

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Le missioni *illustrate*

DRADI ROSSI

ANNO XXXV • N. 6 • GIUGNO 1938-XVI





La fatica cerebrale

è, pel sistema nervoso, altrettanto esauriente quanto può esserlo pei muscoli un lavoro eccessivo. È perciò necessario, tanto in un caso come nell'altro, che le perdite di energia vengano compensate con un'alimentazione ricca, completamente assimilabile, e che non sia di alcun aggravio per lo stomaco: un'alimentazione di tal fatta è assicurata soltanto a chi fa uso di

OVOMALTINA

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

*Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta*

D^r A. Wander S.A. - Milano =

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE MISSIONARIA: Affinchè si moltiplichino i cattolici fra i negri degli Stati Uniti

Negli Stati Uniti ci sono circa 10 milioni e mezzo di negri, discendenti di quegli schiavi trasportati dall'Africa dal secolo XVI fino all'inizio del secolo XIX.

Dopo la guerra per l'abolizione della schiavitù (1860) questi negri vennero equiparati agli altri sudditi nei diritti civili; ma sta il fatto che per molte cause sono rimasti al disotto del livello di cultura e civiltà degli altri concittadini, quantunque molti di questi negri si siano distinti e si distinguano in qualsiasi ramo del sapere e sappiano tenersi in ogni grado di società. E gli anglosassoni degli Stati Uniti quando c'è di mezzo il loro prestigio di «primi nel mondo» non hanno nessuna vergogna a dichiarare «americani» quei negri che non sempre rispettano nella vita privata.

E in fatto di religione? Ci sono negri cattolici, negri protestanti e negri senza religione. È stata la chiesa cattolica la prima che ha dato a questi poveri negri portati schiavi dall'Africa una religione. Basta ricordare l'opera gigantesca di un solo missionario che ha consumato tutta la sua vita per i negri, San Pietro Claver S. J. Anche adesso la chiesa non abbandona questa sua opera a pro dei negri e ogni anno

sono numerosi quelli che si fanno cattolici. Ma anche i protestanti non stanno inoperosi. Anzi, dato i mezzi che hanno, scuole, istituzioni di beneficenza imprese industriali, aziende agricole ecc.... che occupano una gran massa di questi negri, cercano di accaparrarseli e di convertirli al loro cristianesimo. Sembra che vogliano riparare al tempo perduto, perchè i protestanti nei secoli passati consideravano i negri forze da sfruttare per il loro tornaconto e non anime da salvare.

I negri accettano volentieri questa protezione, perchè ci trovano un tornaconto e un mezzo per elevarsi e mettersi più rapidamente alla pari coi protestanti di razza bianca.

Questa loro ambizione che è certamente legittima con l'incitamento dei protestanti, costituisce precisamente un vero pericolo per le loro anime.

Finora i negri cattolici sono più numerosi dei negri protestanti, ma sarebbe bene che tutti fossero cattolici e che la nostra Santa Chiesa si attribuisse questo nuovo trionfo a bene delle anime e a gloria di Dio. Ecco perchè in questo mese dobbiamo pregare affinchè i negri cattolici si moltiplichino fra i negri degli Stati Uniti.

S. X.

Tra **“I LIBRI MISSIONARI,”**

NOVITÀ

In preparazione:

“ALLORO INSANGUINATO”

Quadri di eroismo e di vita missionaria apostolicamente vissuta sotto l'infuriare della persecuzione, dai Missionari della Società per le Missioni Estere di Parigi.

Cuor Missionario

(Continuazione vedi numero precedente)

Finite le discussioni è data la parola all'oratore del giorno. Nel mese scorso parlò il Catechista Yang. Era presente Mons. Calza nostro Vic. Apostolico. Il Yang dopo aver fatto le scuse di non saper parlare perchè nuovo cristiano (fu battezzato nel 1934) esordì richiamando i 4 scopi che si prefigge la nostra Confraternita del SS.mo Sacramento:

- 1° La cura della gioventù.
- 2° L'assistenza dei malati e dei morti.
- 3° L'interessamento pei cristiani poco fervorosi.
- 4° Lo zelo per la conversione dei pagani.

Poi a grandi linee tratteggiò la vita eucaristica fatta di spirito di fede e di amore che deve guidare il Confratello nell'accostarsi all'amico, al parente, all'ospite pagano.

L'animazione della parola, del gesto, dello

sguardo, la solidità dell'esposizione tutto contribuì a tener i presenti quasi sospesi per la durata di mezz'ora. Sua Ecc. si congratulò coll'oratore, benedisse la bella iniziativa ed ebbe parole di incoraggiamento per tutti.

Ogni domenica 3 o 4 Confratelli del SS.mo sono incaricati per turno di assistere i cristiani che vengono alla Chiesa e prepararli ad accostarsi ai SS. Sacramenti o intrattenerli nell'intermezzo di tempo che passa fra la 1.a e la 2.a Messa con la spiegazione della dottrina cristiana. Fa piacere notare come prendano a cuore le finalità della loro Confraternita. Ora è uno che porta un conoscente ad abbracciare la Religione, ora è un'altro che riconduce un cristiano che da molti anni non frequentava più la Chiesa.

BOVIS



è il condimento più sano e completo che serve per preparare brodi, minestre, paste asciutte. Vitaminico può essere usato in giorni di magro e di astinenza. Raccomandato da Em.mi Cardinali e Vescovi e prescritto dai Medici.



S. A. AZIENDE LUCIANI - FELTRE

Fornitrice Pontificia e dello Stato Città del Vaticano

Il mese scorso mancava il Confratello Tsoei.
— Perchè non è presente? domandai.
— È da cinque giorni che assiste un povero cristiano ammalato che non ha nessuno in casa, mi fu risposto!

La motivazione dell'assenza fu segnata dal segretario.... e quando il Tsoei venne ad avvertire che il cristiano era morto, i Confratelli si recarono ad assistere ai funerali.

È difficile che, la domenica specialmente, passi vicino alla Sala delle adunanze senza sentirvi qualcuno presente e se mi affaccio alla porta e saluto e domando quello di cui si sta parlando invariabilmente mi sento rispondere: Parliamo di dottrina.

Quando la domenica nel pomeriggio mi reco per fare una mezz'ora di catechismo agli adulti ho spesso il piacere di trovare qualche faccia nuova (di pagani naturalmente). Allora il mio linguaggio diventa più popolare, prende l'aria di una conversazione familiare, ma l'accento della mia voce ha un calore nuovo. Anche seduto mi sento più missionario.

Cap. VII

LA SCUOLA DEL NORD

Dietro la casa ove abita il P. Rettore di Hiang-hien vi è la scuola del Nord. Un gran cortile che sembra un po' una piazza d'armi, perchè non ancor si riuscì a farvi attecchire un albero. Appena piantati diventano subito punti di attrazione dei monelli della scuola. Dopo pochi giorni le radici tornano al solè.

Il cortile è chiuso da 3 parti da fabbriche. Un muro lo separa all'est dal cortile rustico dei Padri.

La più bella casa è a due piani; la sua costruzione risale a poco più di 10 anni e il suo nome « Peilô » è legato al ricordo del Rev.mo P. Amatore Dagnino che la costruì dalle fondamenta.

Di fianco a questa casa vi è la Grotta di Lourdes. Un gran monte tirato su un po' alla volta sopra un'arcata di sassi dov'è l'altare. La vastità della mole si presta a continui adattamenti

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE « LE MISSIONI ILLUSTRATE »



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

che si fanno un po' alla volta nei mesi dedicati alla Vergine SS.ma.

La casa più lunga che prende tutto un lato del cortile è di circa una quarantina di metri. È a un piano solo: ed è tutta occupata da scuole e dormitori. Questa scuola non è un'università, nè un liceo, neppure un ginnasio: è una piccola scuola elementare. I nostri mezzi non ci permettono di fare di più. Ebbe i suoi momenti di trionfo, le sue ore tristi e il numero degli scolari vacillò da 100 a nessuno. Avemmo parecchi interni. Frequentarono anche alcuni ragazzi pagani della città e in realtà ci fu anche qualche conversione.

Nel 1926 ci fu l'occupazione della città da parte di truppe di soldati irregolari.

In città non è a dire quanto grave fosse il panico. Il più in pericolo l'era certamente il mandarino (prefetto della città). Il povero uomo si rifugiò in Chiesa. E il buon Padre Rettore, preso alla sprovvista lo presentò in una classe come ispettore scolastico. Sedette in cattedra e fu... salvo.

Ci sono due momenti in cui difficilmente si riesce a frenare la commozione.

Quando Mons. Calza viene a Hianghien noi produciamo che tutti gli scolari lo ricevano alla porta. C'è il presentat'armi e le cornette suonano l'attenti.

Sua E. si trova in Chiesa davanti ai banchi

pieni di scolari. Le loro voci argentine rintonano in un modo assordante per le navate della Chiesa.

Più strepitosa (non posso dire imponente) è la recita dell'Ave Maria prima e dopo le lezioni nelle varie anle scolastiche.

Oggi ha piovuto quasi tutta la giornata. Ma essendo domenica, si andò secondo il solito a recitare insieme l'ultima parte del S. Rosario alla Grotta. Ma dove inginocchiarsi? Per terra è tutto umido. Presto trovato: Ci dividiamo in due squadre (gli scolari sono quasi tutti in vacanze meno una ventina) e si fissa il terreno di ogni squadra. Il Rosario si disse in piedi e certo non fu meno devoto delle altre volte.

Mi ricordo che una sera di maggio durante tutta la recita del S. Rosario continuò a piovere. Tutti (saranno stati una settantina) rimasero in ginocchio fino alla fine. S. E. pure presente congedò la scolaresca con: Bravi! Questa sera avete il merito di due Rosari!

Durante il tempo delle scuole alla sera per gli interni vi è mezz'ora di conferenza. Gran cosa questa conferenza. Imparano questi buoni ragazzi a confessarsi bene, a star in Chiesa devotamente, sentono un po' di storia sacra, vite edificanti. Si formano alla vita cristiana. Non è a questo che tende specialmente la nostra cura per aver scuole proprie?

(continua).

● Non vivi solo nel mondo.

Dio ti ha dato una missione individuale: *Salvarti!*

Dio ti ha anche affidato una missione sociale: *cooperare alla felicità temporale ed eterna del tuo prossimo.*

Lo fai? Come lo fai?

● Aiutando le Missioni ti si presenta un mezzo molto pratico per soddisfare a questo tuo dovere.

● Non dimenticare nelle tue preghiere e nelle tue elemosine il nostro Istituto e le nostre Missioni.

La morte del Missionario

Una magnifica notte si stendeva sopra la terra: il sacerdote s'addormentò in braccio a una prostrazione pacata.

— Non si riavrà più, disse Joè; povero giovane, trent'anni appena!

— La respirazione già così debole s'è indebolita ancora di più e io non posso più nulla, disse il dottore con sconsiglio, spirerà fra le nostre braccia. Il cielo rischiara una notte così bella, Joè, forse la sua ultima notte; soffrirà poco ormai: la sua morte verrà come un dolce sonno. Il morente pronunciò alcune parole. Il dottore s'avvicinò. La respirazione del malato diveniva faticosa: chiedeva aria.

Gli furono tirate interamente le cortine ed egli respirò con delizia l'aura leggera di quella notte da angeli. Le stelle gli sorridevano nella loro tremula luce e la luna lo ravvolgeva nel bianco alone dei suoi raggi.

— Amici miei, mormorò con voce dolcissima, io me ne vado! Iddio remuneratore vi ricompensi! Egli vi ripaghi per me il mio debito di riconoscenza!

— Sperate ancora, gli disse Kennedy, è un indebolimento passeggero. Non morirete adesso... Si può morire con questa bella notte d'estate?!

— La morte è lì, esclamò il missionario, raccogliendo la sua estrema fortezza, io lo so! Lasciate che la guardi in faccia! La morte cominciamento di cose eterne è la fine di sofferenze terrestri... Mettetemi in ginocchio, fratelli miei, ve ne prego!

Kennedy lo sollevò, ma le membra senza forze del morente si ripiegarono su se stesse.

— Mio Dio! Mio Dio! esclamava l'Apostolo, abbiate pietà di me!

La sua figura era tutta luce. Lontano da questa terra, di cui non aveva mai conosciuto le gioie, nel cuore di questa notte che gli gettava le sue dolci luci sul cammino del cielo verso cui s'elevava come in una ascensione miracolosa, egli sembrava già rivivere di una novella esistenza.

Il suo ultimo gesto fu una benedizione ai suoi amici di un giorno. E ricadde fra le braccia

di Kennedy, che aveva il volto bagnato di lacrime.

— Morto, disse il dottore piegandosi su di lui. Morto!

E di comune accordo i tre amici s'inginocchiavano per pregare in silenzio.

— Domattina, riprese ben tosto Fergusson, lo seppelliremo in questa terra d'Africa irrorata dal suo sangue.

Nel rimanente della notte, il corpo fu vegliato a turno dai tre viaggiatori e ognuno pianse senza che una parola venisse a rompere il religioso silenzio.

L'indomani il vento spirava verso il sud, e il *Victoria* procedeva assai lentamente sorvolando un vasto massiccio di montagne. Là alcuni crateri spenti; qui, qualche spiaggia incolta; non una goccia d'acqua su queste aride creste, scogli ammassati, blocchi isolati, borri biancastri, tutto denotava una sterilità profonda.

Verso mezzogiorno il dottore per procedere alla sepoltura del corpo, risolse di scendere su una spiaggia in mezzo a quelle aspre roccie di formazione primitiva. Le montagne circostanti lo difendevano e gli permettevano di condurre la sua navicella fino a terra perchè non v'era alcun albero che gli offrisse un punto d'appoggio. Appena la navicella toccò terra, il dottore arrestò il motore. Joè saltò al suolo tenendosi con una mano a una maniglia e con l'altra riunì un certo numero di pietre colle quali sostituì il proprio peso sul pallone. Allora poté servirsi di ambedue le mani e ammassare nella navicella più di 500 libbre di pietre che permettessero al dottore e a Kennedy di discendere alla loro volta. Il *Victoria* si trovò in equilibrio e la sua forza ascensionale era impotente a sollevarlo in aria.

D'altra parte non sarebbe occorso impiegarvi una così grande quantità di pietre, giacchè i blocchi ammassati da Joè erano di una pesantezza enorme, ciò che attirò l'attenzione di Fergusson.

Il suolo era cosparso di quarzo e di roccie porfiriche.

— Ecco una singolare scoperta, disse fra sé il dottore.

In questo tempo, Kennedy e Joè andarono a qualche passo di distanza, a scegliere il luogo per la fossa. Faceva un caldo insopportabile in quella spiaggia incassata come una fornace. Il sole di mezzogiorno fulminava a piombo i suoi raggi cocenti.

Fu necessario sbarazzare il terreno dai frammenti di roccia che lo ingombravano, poi fu scavata una fossa, assai profonda perchè le bestie feroci non potessero disseppellire il cadavere. Il corpo del martire vi fu deposto con rispetto. La terra ricadde sulle sue spoglie mortali e sopra grossi frammenti di roccia furono deposti a mo' di mausoleo.

Il dottore, nel frattempo, se ne stava immobile e come perduto nelle sue riflessioni. Mostrava di non udire il richiamo dei suoi compagni nè li seguiva per andare in cerca di un riparo contro il calore del giorno.

— Ma a che cosa pensi, Samuele, gli domandò Kennedy?

— A un contrasto bizzarro della natura, a un effetto curioso del caso. Sapete in quale terra questo uomo di abnegazione, questo povero di cuore è stato sepolto?

— Che cosa vuoi dire?

— Questo sacerdote che aveva fatto voto di povertà riposa al presente in una miniera d'oro.

GIULIO VERNE.

FILODRAMMATICA MISSIONARIA

Credo che due cose siano indispensabili per avere un dramma missionario. Primo, avere un « Autore » — uno cioè capace di tenere la penna in mano quando si accinge a scrivere — e qui ci vorrebbe un « Artista »; secondo « vivere » quello che si dice, e qui ci vorrebbe un « Missionario ». Ma la difficoltà sta appunto in questo connubio delle due qualità in una stessa persona. Perchè, generalmente (Dio mi guardi dal essere troppo pessimista) l'artista cercando l'arte, cade, in modo speciale trattandosi di conversioni, in luoghi comuni, belli, se si vuole, ma... poveri. Il Miss. invece, colui che vive più da vicino tutte le sfumature che possono caratterizzare una conversione, il più delle volte non possiede le doti artistiche sufficienti per sostenersi.

Comprendo come sia difficile quest'arte; ma pur non dovrebbe scoraggiare un autore Cattolico; anzi lo dovrebbe stimolare per render più vivo palpitante e familiare anche tra il pubblico — abituato spesso, purtroppo, a delle frivolezze — questo tema così importante.

Immaginatevi, per es., lo stato d'animo d'un uomo il quale viva il crollo di ciò in cui ha creduto fin dalla fanciullezza ed assista al sorgere d'una nuova Divinità, che si sostituisce su tutto il suo passato. Questo pensiero non può assumere della drammaticità? Io lo credo. Certo che è grande il pericolo di cadere in lungaggini e retorica; ma è appunto per questo che invochiamo anche pel nostro teatrino un « Artista che sia Missionario ».

* * *

Per questo, ancora, « CONTROCCORRENTE », la valorosa Rivista teatrale di rinnovamento, portava, nel mese di Aprile u. s. un « Appello agli Autori per una produzione Missionaria ».

Tutti sono d'accordo sulla meravigliosa utilità propagandistica del teatro; tutti sono convinti che sarebbe una gran bella cosa poter produrre sulle nostre scene qualche bel lavoro Missionario; pur tuttavia raramente ci viene dato di incontrare sui cartelloni-programma, il titolo di qualche dramma Missionario.

Di chi la colpa? Forse dei lavori stessi, scarsi di numero, e qualcuno già sorpassato. Ma non dobbiamo cedere. A questo scopo il nostro Istituto, nell'ambito delle modeste sue possibilità, fa sua l'intenzione Missionaria dell'Apostolato della Preghiera per il mese di Ottobre p. v. « affinché mediante la stampa, la radio, il teatro, il cinematografo, si estenda la conoscenza e l'amore delle Missioni ».

Ecco la ragione per cui a mezzo, e con la preziosa collaborazione di « CONTROCCORRENTE » bandiamo questo nuovo concorso. È fatto appello a tutti i migliori Autori del campo nostro per riuscire veramente a qualche cosa che sia ottimo. Ma la nostra parola di incoraggiamento e di sollecitudine vuole arrivare anche a tutti quei « GIOVANI » che, nei Seminari o nelle file dell'Azione Cattolica, vivono il nostro ideale. GIOVANI, mettete la vostra penna e le vostre migliori energie a servizio di questo ideale, onde sia sempre più conosciuto ed amato.

Nel prossimo numero pubblicheremo il testo delle norme di concorso. Intanto per un orientamento annunciamo che il tempo utile dura fino al 30 Settembre. Il soggetto trattato (tre o quattro atti) deve essere di vera vita Missionaria. Con un numero ragionevole di personaggi. I lavori migliori saranno premiati.

Fate conoscere ai vostri amici questo appello e sollecitate al concorso coloro che hanno delle possibilità.

CONCORSO PER UNA PRODUZIONE MISSIONARIA

IN BIBLIOTECA

DON COSTANTINO CAMINADA - IL GRANO DI SENAPA - *Le Beate Capitanio e Gerosa Fondatrici delle Suore di Carità* - Istituto di Propaganda Libraria, Milano, 1937 - Vol. di pag. 180 - Lire 5.

Chi non ricorda la parabola del grano di senapa, tanto piccolo che in terra non si vede, e dal quale si sviluppa una pianta così alta e così folta che all'ombra del suo fogliame si possono ricoverare gli uccelli dell'aria? È l'immagine della Congregazione delle « Suore della Carità », umile e nascosta tanto nel suo nascere, da apparire quasi vergognosa, e che oggi — a un secolo di distanza — ha assunto proporzioni e sviluppi quasi universali. Germogliò, questo benedetto grano di senapa, a Lovere, graziosa cittadina nel Lago di Iseo, nella prima metà del secolo scorso.

Fu la Beata Bartolomea Capitanio prima, che lo accolse e lo fecondò nella sua mente e nel suo cuore, poi la sua « anima gemella », la Beata Vincenza Gerosa, che fu la più umile e grande collaboratrice della Capitanio fin che questa visse e ne raccolse la preziosa eredità dopo la morte.

Due umili donne, diverse di età, di carattere — intraprendente e volitiva la Capitanio, incerta e timida la Gerosa — di studi, di fisionomia spirituale, ma ugualmente ardenti e grandi di spirito e di santità, guidate e sorrette da un illuminato sacerdote — Don Angelo Bosio —, dettero vita ad uno dei più vasti e benemeriti Istituti della Chiesa di Dio, che oggi si è propaginato un po' in tutto il mondo, non esclusi i paesi di missione.

La storia di queste due Beate Fondatrici e della loro opera è narrata in questo libro di Don Costantino Caminada, che molto opportunamente si intitola « Il Grano di Senapa ». Egli, in dieci rapidi capitoli, ci narra le vicende ora liete ora tristi di queste due anime generose, le loro ascensioni nella via della virtù, le difficoltà enormi incontrate nell'attuazione del loro piano e infine i loro successi. Un'appendice finale ci offre un quadro numerico eloquente di questo albero gigantesco, che allunga i suoi rami robusti dall'Italia all'Ame-

rica, alla Transgiordania, all'India, alla Birmania.

Il libro, in buona veste tipografica e corredato di numerose illustrazioni fuori testo, è presentato da una lettera-prefazione di Mons. Celso Costantini all'Autore.

P. CLEMENTE VISMARA - COSÌ... COLÀ - *fatti, racconti, amenità* - Pontificio Istituto Missioni Estere - Milano, 1938 - Pagg. 130 - Lire 2.50.

Avete l'animo oppresso e sentite il bisogno di un po' di serena tranquillità di spirito? Leggete questo volumetto, dal titolo bizzarro, del P. Clemente Vismara. Vi assicuro che passate due ore deliziose in compagnia di questo giovane apostolo del Signore. Egli vi trasporta di botto in Birmania e vi fa partecipare alla sua vita missionaria, la quale, anche se irta di difficoltà e seminata di stenti, è pur sempre una cosa piacevole per chi a questa vita ha dato tutto se stesso colla passione del convincimento più sentito.

Questi sedici racconti, messi insieme dai suoi confratelli di Milano, sono un po' la fotografia del vero missionario, che *superabundat gaudium* in ogni sua tribolazione, a dispetto di tutti quelli che lo compiangono e lo deridono. Il Padre Vismara è di quelle anime privilegiate che, se hanno un dolore acuto, non lo vanno a raccontare a tutto il mondo, ma se lo tengono dentro; e condisce di una vena di piacevole umorismo tutte le sue avventure, anche le più dolorose.

Chi ama il missionario, si procuri questo libro e lo legga. Ma non occorrono esortazioni. Basta che uno cominci, per essere sicuri che va in fondo, tanta è la disinvoltura, la spontaneità, il brio, l'abilità stilistica dell'autore. Sissignori, anche lo stile va segnalato. Non siamo di fronte alle solite pagine sciatte e pesanti, che, purtroppo, (bisogna ben dire la verità), spesso ci vengono ammannite nel settore missionario. Il P. Vismara, oltre le doti invidiabili di spirito pronto, di mente acuta e di carattere brioso, possiede anche il dono raro di saper dire le sue cose.

Non si capisce perchè sul frontespizio non ci sia il nome dell'Autore e dell'Editore. Il testo non è corretto bene.

GIULIO BARSOTTI s. x.

Accettiamo con riconoscenza intenzioni di Sante Messe, da fare celebrare dai nostri Sacerdoti in Italia e nelle Missioni.



Sono tanti gli amici che mi chiedono notizie dei nostri Missionari e della probabile sorte della nostra Missione di Cheng-chow. Ecco quanto vi può comunicare il Postino, buoni amici.

Fino ad oggi le nostre Missioni non hanno subito gravi danni materiali. La Residenza di Cheng-chow è da vari mesi adibita completamente al ricovero dei profughi e dei feriti cui i nostri missionari prodigano assistenza e cura. Quanto poi potrà accadere, ciò è nelle mani di Dio. E' certo però che, sono gravissime le nostre preoccupazioni, giustificate dal fatto che la nostra principale Residenza è situata proprio sull'unico e importantissimo nodo ferroviario di tutta la Cina e che certamente costituisce per i Giapponesi uno dei massimi obiettivi strategici.

Dalle notizie diramate nei giorni scorsi dalle varie Agenzie, si può facilmente supporre che i Cinesi abbiano conglomerato nel Honan Occidentale e particolarmente a Cheng-chow, città più importante di quella provincia, tutte le loro forze di difesa. Sembra quindi imminente e inevitabile una grande battaglia, forse la più aspra di tutto il conflitto. Di qui la nostra grave preoccupazione per le sorti della nostra Residenza, dei Missionari, dei cristiani e di ogni altra opera nostra.

Vi invito, buoni amici, ad unirvi alle nostre preghiere perché il Signore risparmi ai pacifici conquistatori del Vangelo i frutti del loro assiduo lavoro e dei loro duri sacrifici. In queste vostre preghiere confidano i Missionari che si trovano sulla scena della guerra. Voi non ricusate loro questa caritatevole efficace assistenza.

A. Veronesi - Bologna. — Il Tempio del Sacro Cuore è l'opera che oggi in Italia ci sta maggiormente a cuore. Non si meravigli se abbiamo avuto l'ardire di gettare le fondamenta di un edificio di questa mole proprio in questi anni che ragionevolmente si possono ritenere i meno opportuni. Non dimentichi che i Missionari sono uomini di fede e di coraggio, come in terra di Missione così anche in Patria. Quando noi ci siamo assicurati che Iddio, e solo Iddio, voleva quest'opera, non abbiamo più indugiato e ci siamo messi generosamente al lavoro. Nè dubitiamo che Iddio benedirà i nostri sforzi, i nostri sacrifici e la nostra buona volontà. Se il Signore ispira a Lei di stenderci la mano con una generosa offerta, Le raccomando, colga al volo la buona ispirazione. Lei può legare il suo nome ad un'opera che durerà nei secoli. L'inaugurazione della Cripta, come

già Le ho detto, è fissata per il 24 giugno. Da quella Cripta, in quello stesso giorno partiranno per le Missioni sei novelli missionari.

A. Parisi - Ancona. — Le nostre Scuole Apostoliche ricevono tutti quei giovanetti che manifestano qualche inclinazione alla vita Missionaria. E' però necessario che manifestino non minore inclinazione e attitudine allo studio. E' bene che Lei si metta direttamente a contatto con uno dei Rettori di dette nostre Scuole Apostoliche dal quale potrà avere col programma e le condizioni di accettazione, tutte quelle altre informazioni che Le possono occorrere. Lei che è a contatto dei giovani non trascuri di coltivare con particolare cura queste vocazioni che possono dare alla Chiesa degli infaticabili Apostoli del Vangelo.

M. Rossi - Milano. — Mi è tornato graditissimo il tuo ricordo. Ti ricambio i saluti e gli auguri.

S. Paolillo - Napoli. — Il Postino ti ringrazia e promette di pregare per il felice esito dei tuoi esami. Tu confida e non perderti di coraggio.

A. Chiaberto - Torino. — La prossima partenza di Missionari è fissata per il 24 giugno. Essi hanno bisogno di tante cose. Se tu vuoi far loro un regalo ti assicuro che sarà molto gradito. Una buona penna stilografica per esempio.

M. Padovan - Verona. — Hai ragione! Gli errori di stampa sono sempre antipatici. Ho fatto presente alla Redazione le tue lamentele in proposito e quelle supposte di tanti altri lettori. D'ora in avanti la Direzione della Rivista applicherà una sanzione al correttore di bozze per ogni errore che gli sfuggirà.

V. Morini - A. Piceno. — Mi rallegro del lavoro che fai per noi. Vuoi anche dei biglietti della nostra grande lotteria? La « Fiat 500 » attende il padrone. Non potresti essere tu il prescelto della fortuna?

Cumulativo 27. — Vi ringrazio della vostra lettera e apprezzo i vostri nobili propositi. Se avete promesso al Signore di lavorare per le Missioni durante le vacanze, state certi che sarete promossi. Quando io avrò questa conferenza vi manderò una lettera con tutte le istruzioni onde voi possiate fare una propaganda efficace per la nostra Rivista. Molti altri Seminaristi ci hanno già chiesti numeri di saggio per questa propaganda. Ne manderemo anche a voi.

A. 11. — Partecipo vivamente ai tuoi dispiaceri. Non credere di importunarmi colle tue lettere sempre piene di nuove angustie e di nuovi dispiaceri e apprensioni. Se le mie parole ti potranno tornare di conforto, se non avrò tempo di giorno per risponderti, ruberò volentieri qualche ora al mio riposo. Consolare gli afflitti è un'opera di misericordia che ho sempre cercato di praticare e non ti nascondo che ha sempre fruttato, anche per il mio spirito, gioie ineffabili. Ti ricorda e ti saluta con affetto

IL POSTINO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Le missioni *illustrate*

ANNO XXXV 1938-XVI N. 6 - GIUGNO
ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15
ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

SOMMARIO • O Signore, pietà!... (PASQUALE DI MARTINO s. x.) — La voce (R. R. s. x.) — Anime rette (P. GIUSEPPE HOOGERS) — Si convertirà l'Abissinia? (GIULIO BARSOTTI s. x.) — La musica cinese — Baldassarre (N. VACCARI s. x.) — Soldati intrepidi (A. T. BASSI s. x.) — Gli indiani d'America (D. Z. s. x.) — Tra i mussulmani (P. F. s. x.) — Sono partiti (A. L. s. x.) — «Sono al fronte» (E. ZULIAN s. x.) — Racconto mensile: Gli Apostoli di Se-po-tsen (P. SAMUELE CULTRERA Cappuccino) — Lettere edificanti — Bollettino demografico — I nostri morti, ecc.

O SIGNORE, PIETÀ!...

O Signore, abbiamo visto i campi e ne ritorniamo desolati: abbiamo parlato ai contadini ed abbiamo avuto per risposta singulti di pianto. Dov'è la primavera? Dove i fiori? Dov'è il frumento che a maggio si curva già con la spiga turgida? E la vite? noi la vediamo com'è d'inverno, nera e spoglia... E il prato? Ma non c'è nulla nella campagna, o Signore!...

Siamo andati altrove, anche lontano da qui, ed abbiamo visto la stessa campagna arsa, gialla, spoglia. Anno di carestia... E' un castigo? E' una prova?... Siamo peccatori e meritiamo il Tuo castigo. Ma proprio tutti, o Signore? Anche i bambini? Anche i buoni? Anche le vergini a Te consacrate negli oscuri chiostri? Anche quelli che, sebbene indegni, lavorano per la Tua gloria?...

Pietà, Signore! Non vedi che tutti soffrono, che tutti hanno paura?... Tu che hai viscere di misericordia, cessa di guardarci dal cielo con quell'implacabile sereno, così severo, così freddo e mandaci la benedizione della pioggia accompagnata dalle Tue grazie.

Noi, quest'anno non osiamo domandare il grano,... come eravamo soliti ad ogni primavera.

E chi ci darà il pane?

PASQUALE DI MARTINO s. x.



L A V O C E

— Avete mai sentito una voce?

Tutto è una voce nel mondo da quando Dio disse e tutto fu fatto.

Voce allora creatrice!

— Anche la mia, quella che stride ora sotto la penna e che mi illumina l'anima, è una voce.

— Fosse la voce che vi chiama, voce arcana che vi risveglia nell'anima il Grande dormiente!

— Sentite!

« Nella pace che lene regna nel tempio, nel soave ascendere flessuoso dell'incenso, i lumi tremono, come in una notte di leggenda.

Tante teste sono chine sotto il fascino di Dio che aleggia potente nella sua casa, sulla voce pacata e armoniosa della preghiera, che sale, dal cuore e da labbra pure di giovani e dai registri più delicati dell'organo vecchio che geme là, sotto lo

stimolo amoroso di mani delicate, nella mistica penombra del coro.

Ieri l'anima mia fu intonata a un motivo nuovo ed ora tenta la sua nuova canzone.

Anche, la mia c'è tra quelle teste chine! Dentro, c'è un lavorio che non vi so ridire. Su tutte le aspirazioni, su tutte le preghiere, su tutte le immagini, su tutte le distrazioni, e alla base di esse qualsiasi orecchio potrebbe percepire, a volte tumultuoso, a volte lene, a volte imperioso, a volte supplichevole, un motivo dominante che dà una impronta nuova alla mia preghiera in questa sera.

Quella voce, che ritorna continuamente, si riassume in una parola « Missioni ». Ma bisogna uscire dal tempio. Bisogna concretare il pensiero. Bisogna sfrondate il sogno.

Va bene!

— Chi ha gettato nell'anima mia questa parola che mi fermenta?

Egli s'incarichi di dare un ordine ai miei pensieri. Egli conduca in porto le mie speranze. Egli mi dia forza nei miei dubbi.

Gesù mi ha seminato in cuore questo tumulto.

Intanto da quel giorno le ore di scuola furono diverse. I giochi cambiarono sapore. Anche le conversazioni più intime, quelle più cercate soprattutto, avevano altre parole. Quanto sono strane le parole nuove!

I pensieri, soprattutto, e gli affetti cambiano polo.

Pensate, anche il cibo e il sonno, quando veniva, era diverso da un tempo.

Come confessare a me stesso, che una parola, mi metteva tanta animazione in famiglia?

Eppure oramai bisognava pure che me lo dicessi. In me nascerà una cosa nuova. Al mio Direttore spirituale un giorno, e a me stesso, dissi che pensavo di Missioni.

Ma questo, non è un prendere le cose sul serio, mi direte.

Quando si parla con le persone che hanno la cura delle anime, bisogna usare un frasario speciale, un vocabolario un po' polveroso e che sappia di vecchio — i vecchi hanno criterio —, una voce sommessa, quasi quasi direi anche le mani giunte e il capo chinato in avanti e un po' anche verso la spalla destra.

Quell'uomo parlava però come me e

piantatomi una grande mano sulla spalla: « Va, disse, va a pregare un pochino! » E quella mano premeva come se volesse piegare tutta la mia spavalderia. E pregavo sul serio, vedete! Perchè se lo diceva quell'uomo, era cosa sacrosanta!

Un giorno finalmente — e quel giorno cominciai a perdere la fiducia in me — mi disse che oltre a pregare, pensassi pure alle Missioni.

Volete che vi dica anche cosa mi misi a sognare da quel giorno?

Sognavo anche a occhi aperti! Mari, oceani, foreste, anime, popoli di ogni colore e d'ogni lingua!

Ma non pensavo solamente alle Missioni.

I pensieri si puntarono come un gruppo congiurato di accusatori tutti su di me!

Volete proprio vedermi missionario?

Dicevo io! Ma la voce mi tremava tanto. Tanto tremava! Aveva un accento tale di implorazione che mi straziava. Mi vedeva in ginocchio davanti a me stesso che imploravo. Chiedevo a me stesso di aver pietà... che avessi riguardo alla mia condizione...

— Unico figlio... Mamma... Papà... le sorelle...

Cominciavo a diventar sentimentale!

Quando poi un giorno, dopo tanti abboccamenti, quell'uomo dell'anima mia mi disse che il Signore mi voleva proprio missionario, confesso che la mano che mi posò sulla spalla mi parve così pesante che non mi sentivo di reggere.

Volevo quasi ribellarmi a quella sentenza, ma sentivo che era inutile.

Dentro di me io la sentivo da gran tempo, qualunque cercassi di nascondermela.

Allora non fui il solo a prostrarmi davanti a me.

La mamma, mi sembrava già di vederla, sarebbe stata la prima. E come si fa, a resistere alla voce d'una mamma?

Il babbo, sarebbe stato il secondo. Poi c'erano anche le sorelle. Poi erano tutti assieme. E con loro c'ero anch'io a implorare.

Cari giovani, come si fa a parlare di queste cose ai genitori?

Voi penserete certamente che quel giorno in cui apersi l'anima ai miei lo abbia scolpito nella memoria, come un avvenimento indimenticabile.

Eppure io vi assicuro che non saprei dirvi cosa abbia detto quel giorno.

Certo che non capii, per intero, quel che facevo. Anche questa è una grazia del Signore!

Mi pare di aver detto la cosa quando eravamo tutti uniti e tutti cercavano di convincersi che non c'era niente di vero in quel che dicevo.

Così ciascuno faceva da sé il suo noviziato.

Ma giorni di pianto ce ne furono e il Signore benediceva quelle lacrime.

Cari! il figlio che voi date a Dio, preparerà la via del Cielo a voi e a tante anime.

Venne il fiorito maggio e la Mamma Celeste stendeva su di me e i miei cari il suo manto di pace e di serenità.

Vennero le vacanze! Ma io dovevo partire. I miei non hanno parole da rivolgermi. Cercavo di tenerli lieti!

Invano!

« Addio » fu la parola più dura mista al pianto.

« Parma » il mio nido!

E già nella pace della nuova Cappella, annebbiata da una cortina d'incenso, le possenti voci dei Missionari, fieri nello slancio della loro fede, cantano vibranti... « Mira i tuoi figli, o Vergine Maria... » mentre al nuovo arrivato due lacrime di gioia imperlavano gli occhi.

— Giovani, che mi avete seguito, quante belle energie vedo nella vostra primavera, nella vostra giovinezza!

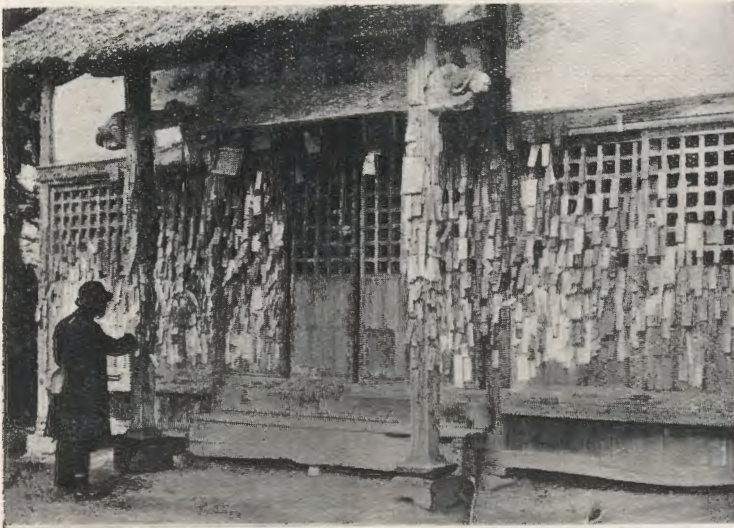
— Voi godete tenere carezze — affetti di mamma — di fratelli — di sorelle — di amici! Quante anch'io come voi ne ho godute!

— Oggi vi ho lasciato — ma colla speranza di rivedere alcuno di voi nella Casa del medesimo ideale!

— Levate lo sguardo: « Contemplate i campi; essi sono già biondi per la messe »!

— Siatene i felici mietitori!

R. R. s. x.



Domande di grazie appese ad un tempio buddista.

ANIME IRETTE

Spesso alcuni Mongoli della stepa passano nella Città di Tatungfou per andare in pellegrinaggio a Ou-t'ai-chan, la celebre montagna delle innumerevoli pagode, a qualche centinaio di ly al sud della città di Tatungfou.

Coi loro abiti smaglianti, in cui il giallo e il rosso dominano, attirano l'attenzione degli abitanti della città, tanto più che spesso viaggiano in carovana e tutti, uomini donne e giovani e ragazze, cavalcano cammelli.

Ordinariamente è un viaggio di piacere per loro! Questo viaggio lo fanno solamente i ricchi che possono permettersi simili lussi. I poveri invece e i più devoti u-

sano un altro sistema di pellegrinaggio. È una specie di pellegrinaggio proprio dei Mongoli, che costituisce una penitenza inverosimile, e che si stenterebbe a credere se non se ne avessero delle prove certe.

Questa penitenza straordinaria i Mongoli la chiamano « *aldan murgul* ». Ecco come è: In seguito ad un voto o per ottenere una grazia straordinaria da Budda, il devoto che vuol visitare Ou-t'ai-chan, o anche Lhassa, la città santa del Thibet, non fa il viaggio sul dorso del cammello o del cavallo, ma non va neanche a piedi, egli fa il suo viaggio prosternandosi ad ogni passo e battendo la terra con

la fronte, in altre parole, misura tutta la strada con tutta la sua persona distendendosi in terra....

In una giornata potrà fare appena un kilometro, e per arrivare al suo santuario impiegherà parecchi anni. Ordinariamente questi pellegrini si legano nelle palme delle mani due tavolette per impedire le ferite e hanno una specie di grembiule di cuoio per non logorare le vesti.

Un giorno del 1838 un Missionario della Mongolia (il P. Giuseppe Gabet, C. M.) in visita alle sue cristianità, incontrò lungo la via un lama (monaco buddista), che faceva il suo pellegrinaggio secondo il modo « *aldan murgul* » descritto sopra. Faceva gran caldo allora in quelle regioni e il povero pellegrino indossava ancora i suoi vestiti d'inverno (egli non aveva altro e gli servivano per coprirsi durante la notte, che spesso doveva passare all'aperto).

Il sudore gli rigava il volto e colava per tutto il corpo. A forza di picchiare la terra con la fronte, gli si era formata una protuberanza callosa grossa come una noce. Il missionario attaccò discorso con questo lama. Egli seppe che quel devoto s'era messo in viaggio nel mese di settembre (l'incontro ebbe luogo nel maggio seguente 1838) e che andava a Pekino, di là poi a Ou-t'ai-chan, poi al Thibet e che egli s'era imposta simile penitenza, per salvar la sua anima e quella di suo padre e di sua madre.

Il missionario gli disse: Ah, sei in viaggio già da otto mesi, è impossibile che tu possa arrivare alla meta! E il lama: io continuerò fi-



Migliaia di ferventi buddisti ogni anno si recano in pellegrinaggio al tempio di Budda, che sorge all'ombra di alberi secolari sulle vette del monte Kojasa (Giappone).

no a che il mio corpo reggerà; non m'importa. Dopo la mia morte il corpo si dissolverà; l'importante è l'anima».

Allora il missionario gli spiegò la via sicura e ottima per salvare l'anima e dopo un lungo colloquio sulle verità di nostra santa Religione, il buon pellegrino, toccato certamente dalla Grazia, acconsentì di seguire il missionario nella sua dimora. Avrebbe potuto riposarsi e conoscere a fondo questa vera via per salvare l'anima. Si slegò le due assicelle (ne aveva già consumate quattro paia) dalle palme delle mani e interruppe il suo duro pellegrinaggio. Il lama si affezionò al missionario, fu ammesso fra i catecumeni. Dopo un anno di intenso studio fu battezzato. Ma, mostrando ottime disposizioni, fu messo anche allo studio del latino, e dopo aver fatti i corsi degli studi filosofici e teologici, fu ordinato sacerdote nel Natale del 1854.

Si sperava che una volta sacerdote, l'ex-lama sarebbe stato l'Apóstolo dei Mongoli. Difatti mise senz'altro tutto il suo zelo per convertire la sua numerosa famiglia: ma i suoi sforzi restarono infruttuosi.

Suo padre, dopo la morte della moglie, s'era fatto lama. A tutte le esortazioni del suo figlio sacerdote di Cristo, dava questa risposta: Alla mia età non posso abbandonare colui che io ho adorato tutta la mia vita; se io lo facessi, tutto il mondo direbbe che io sono diventato pazzo; la via che tu batti è buona, però anche la mia è buona, quindi non parlarne più....

Suo fratello, capo di un convento di lama, nel principio fu indignato della decisione del fratello.

Poi si calmò, ma alle istanze del sacerdote diede questa risposta evasiva: Io so che la tua religione è buona. Tra la tua religione e la mia io ci vedo la sola differenza che il buddismo conduce dritto al cielo, il cristianesimo conduce pure al cielo ma per una via lunga e tortuosa.

Gli altri membri della famiglia, approvando la religione cattolica, avrebbero voluto adorare Dio e Budda insieme. E non potendo rassegnarsi ad adorare solamente Dio, preferirono restarsene nel loro errore.

Essendo andati inutili tutti i tentativi per convertire i Mongoli, si

diede a lavorare fra i cinesi. Cambiò il suo nome mongolo «*Garudi*» in quello cinese «*Feng*» che ha il medesimo significato.

Fedele alla sua vocazione il P. Feng, sempre con grande zelo, prima in Mongolia fino al 1866, poi quando la missione della Mongolia fu ceduta ai Padri di Scheut, lavorò nella Missione di Pekino fino alla morte che avvenne nel 1893.

Era un sacerdote esemplare, e dove è passato, ha lasciato un caro ricordo per le sue virtù. Era di una fede semplice, ma ardente, era dotato di un grande zelo per le anime che gli faceva amare le fatiche di lunghi viaggi che egli faceva sempre a piedi. Il suo desiderio di mortificarsi gli faceva desiderare sempre nuove privazioni. Morì durante un viaggio in giro di missione, in un povero albergo a Tsing-Yün.

Durante i suoi ultimi momenti pregava ancora nella sua lingua materna, in mongolo.

Anche i pagani l'avevano in venerazione e grazie a questa buona reputazione, i Boxeurs che, nel 1900, profanavano anche le tombe dei cristiani, hanno rispettate le sue ceneri che riposano in una cristianità fondata da lui.

P. GIUSEPPE HOOGERS.

Pellegrini che salgono il Fùjama la più sacra delle belle montagne del Giappone.





Sua Ecc.
Mons. Chidanè
Mariam Cassà.

Si convertirà l' Abissinia ?

I.

Le condizioni dell'attuale chiesa copta etiopica sono note un po' a tutti. Se ne è tanto parlato in questi ultimi tempi, che anche i più riottosi e i meno sensibili ai problemi religiosi hanno dovuto infarinarsene. Ma purtroppo ci sono ancora molti pregiudizi e molte idee sbagliate in giro. Non sono molti giorni che, in un diffuso quotidiano romano, mi è toccato leg-

gere cose che manifestano la più crassa ignoranza su quello che è il fatto religioso del mondo etiopico e sulle cose più elementari della vita della Chiesa cattolica. Ci sono ancora molti — e penso siano di più di quello che si crede — che mettono sul medesimo livello il cristianesimo nostro e il cristianesimo etiopico; anzi mi è accaduto più d'una volta di sentire, da persone d'altronde rispetta-

bili, preferire questo a quello, non so per quale disinvoltura e libertà di movimento ed emancipazione dalle morse dei principi dommatici e dall'ubbidienza al Capo stabilito da Cristo.

Non può essere che l'ignoranza — l'eterna nemica della Chiesa — quella che suggerisce questi confronti e permette queste preferenze; perchè chi ha un'idea chiara di quelli che sono i cardini della Chiesa e i postulati del cristianesimo vero, fa presto ad accorgersi della profonda diversità che esiste fra il nostro credo e il credo degli Abissini.

Ma hanno un credo gli Abissini? È questo un punto fondamentale. Noi possiamo fissare i punti essenziali che formano l'ossatura della chiesa etiopica, e vedere quali enormi differenze la separano dalla vera Chiesa fondata da Cristo; ma fatto questo, noi dobbiamo amaramente constatare che non si è fatto ancora nulla, perchè ogni tribù, ogni villaggio, vorrei dire ogni individuo si è foggato un cristianesimo personale a proprio uso e consumo, che è più o meno vicino al quadro generale; un cristianesimo che, se lontanamente tradisce la sua origine da Cristo, di fatto è un miscuglio ibrido di credenze disperate e di pratiche eterogenee, con incrostazioni di giudaismo, di islamismo e di Vangelo.

Ci sono certo dei punti di credenza generale che sono davvero consolanti. La venerazione che hanno

per la persona di Gesù (che per loro ha una sola natura) e per la Vergine Santa; il concetto altissimo che hanno dei libri santi e del sacerdote (e si deve intendere segnatamente dei monaci, che si rimangono celibi); l'attaccamento rigido alle prescrizioni liturgiche e alle cerimonie del culto, sono tutti elementi buoni che non vanno trascurati nella valutazione della chiesa etiopica. Ma a questi elementi buoni sono mescolati molti errori dommatici e pratiche superstiziose. Errori sulla persona di Gesù, sullo Spirito Santo, sull'anima, sul Purgatorio, sul Papa, per non parlare delle profanazioni dei Sacramenti, che vanno dalle ridicolaggini della confessione alle pacchiane scemenze sulle ordinazioni sacerdotali.

Un osservatore superficiale e leg-

gero può facilmente rimanere colpito dall'aria di solenne gravità, dalla rigorosa fedeltà alle prescrizioni rituali, dai digiuni e dalla ostentata pietà del popolo abissino, e convincersi di trovarsi di fronte al popolo più religioso del mondo. Ma chi non si è arrestato alla superficie e si è sforzato di studiare questo popolo nella sua intimità, ed è penetrato nel santuario della sua coscienza religiosa, e si è accostato alla pratica quotidiana della vita vissuta, ha dovuto accorgersi che, sotto queste luminose apparenze, c'è un cristianesimo fiacco e snervato, che è fanatico dell'accessorio e si dimentica dell'essenziale, che professa il Vangelo a parole, mentre nella pratica non si fa scrupolo di calpestare i più gravi precetti di Gesù Cristo. In una parola sotto la bella

veste c'è la carcassa; apparenza di vita, in realtà putredine di tomba.

2.

Questo il quadro bruttino anzi che no. Ebbene: si convertiranno questi Abissini? Saranno capaci di cancellare tutto un passato e accostarsi — mente, cuore e volontà — alla Chiesa di Roma?

È la domanda che ci sentiamo rivolgere spesso con quella trepida intonazione che oscilla fra il timore, la speranza e il desiderio. Non ne possiamo dubitare. A parte il fatto che non dobbiamo mettere limiti all'azione della grazia, che anche dalle pietre sa suscitare i figli di Abramo, noi ci limitiamo a considerazioni storiche e contingenti, a riprodurre dati di fatto, i quali legittimano le nostre speranze e, vorrei dire, ci danno la certezza del prossimo domani.

Il dottor Mario Castellani.

In mezzo: Il Parroco della Cattedrale di rito etiopico dell'Asmara. Ai lati: Sacerdoti Indigeni.





Marmocchio abissino cristiano.



Piccola Italiana dell'Impero, una delle tante cristiane educate dalle Suore.



Marmocchio abissino.

Prima di tutto non bisogna dimenticare che, se la chiesa abissina oggi è caduta così in basso, ci sono state delle epoche, nelle quali la fede cristiana è stata rigogliosa e feconda in tutto l'impero: segno che il fondo nativo del popolo è buono, che le qualità naturali sono aperte alla verità e alla luce. E se uno scivolone c'è stato, la colpa non è tutta degli Abissini, ma è soprattutto dei Vescovi eretici di Alessandria, che hanno sempre esercitato un potere dispotico sulla chiesa etiopica, legiferando a capriccio e imponendo dommi e credenze colle più severe minacce e i più feroci castighi. A questo si aggiunga la valanga mussulmana, che, dove passa, lascia la rovina e la morte.

Una riprova poi che il popolo è fondamentalmente buono e aperto alle vie della vera fede, si ha nel fatto dei cattolici rimasti fedeli alla prima fede o convertiti di recente. Come si sa nelle terre conquistate due anni fa, di cattolici neri ce ne sono pochi: piccoli nuclei qua e là, dove hanno potuto rimanere i missionari, a dispetto delle minacce feroci dei capi e delle sanguinose persecuzioni. Ma in Eritrea ce n'è un discreto numero: un trentamila (e si noti, gli altri sono prevalentemente musulmani, non monofisiti). Ebbene, questi cristiani cattolici dell'Eritrea non hanno niente da imparare dai nostri cristiani; anzi affermo, senza paura d'essere smentito, che la loro fede è più sentita che

quella dei nostri e la loro pratica cristiana è un monito severo a tutti noi.

Io ho avuto varie volte la fortuna di partecipare alle loro funzioni religiose e l'impressione che ne ho riportato è davvero incancellabile. Una domenica mattina, invitato da S. E. Mons. Chidanè Mariam Casà, mi recai alla Chiesa Cattedrale per celebrare la Messa al suo popolo nero. Alle cinque ero là e la chiesa era già stipata da due ore. Cantavano, dalle tre, il Divino Ufficio. Alle sei salii l'Altare con sincera commozione e non vi so dire quale fu la mia gradita sorpresa quando, alla Comunione, si accostarono tutti — dico tutti, uomini e donne, letteralmente — alla Sacra Mensa. Durai a distribuire per oltre un'ora. Alle otto

solamente la chiesa si sfollò. « È così tutte le domeniche — mi disse poi il Vescovo —. Grazie a Dio, non possiamo lamentarci. Vivono intensamente la vita di fede; posso assicurarle che anche nella vita privata sono perfettamente a posto ».

Quale Vescovo nostro, quale Parroco potrebbe tranquillamente dire lo stesso dei propri diocesani e parrocchiani?

Quello poi che li caratterizza, questi cristiani, è l'assoluta mancanza di rispetto umano. Non solo in chiesa, ma anche in piazza e al lavoro manifestano liberamente la propria fede senza ostentazione, ma anche senza infingimenti. Si potrebbe dire di loro quello che Veuillot diceva di Roma: « In questa meravigliosa città non c'è rispetto umano. Ti puoi inginocchiare in mezzo ad una piazza e puoi star certo che nessuno ne fa le meraviglie ».

Io non ho visto gli Eritrei inginocchiarsi precisamente in piazza, ma li ho visti segnarsi con disinvoltura al suono del mezzogiorno, li ho visti (e le prime volte ne ero sorpreso) avvicinarsi, rubarmi la mano per baciarla davanti a tutta una folla; ed è facile a chiunque osservare il loro crocifisso, appeso al collo, ben visibile sul petto. E una delle gioie più pure della mia, troppo breve, vita africana, l'ho avuta quando, già preparato per celebrare la S. Messa e non vedendosi comparire il soldato-chierico, si faceva avanti un ascaro cristiano e con rigidità di soldato,

ma anche con devozione di cristiano, mi serviva all'altare, pronunciando con esattezza le risposte latine.

3.

Eppure trenta quarant'anni fa questi generosi cristiani erano quello che sono oggi i monofisiti d'Etiopia. Hanno sofferto anch'essi il loro profondo travaglio spirituale, sono stati lontani dal pastore ed hanno mangiato, nei campi incustoditi, i pascoli velenosi. Venuto il giorno della luce, non solamente offrono questo spettacolo consolante di intensa vita cristiana, ma hanno permesso lo sboccio di numerose vocazioni al sacerdozio, che è il segno inconfondibile della perfetta aderenza alla vita del Vangelo.

Quello che è avvenuto per questo gregge pusillo dopo l'annessione dell'Eritrea, non si vede perché non debba ripetersi anche per tutto l'immenso gregge sbandato in tutti i confini dell'impero. Sono gli stessi Abissini. Non è un'utopia pensare questo. Qualche anno fa, sì, poteva sembrare l'illusione di un sognatore. Oggi no.

Nel secolo decimosettimo due cappuccini, riusciti a stento a penetrare nella terra del Negus, esercitarono per dieci anni la professione di incisori di rame, finché, scoperti, furono decapitati e le loro teste mandate al Negus. Nel secolo scorso il De Jacobis, scomunicato dall'Abuna Salama, dovette vivere nascosto e solamente dopo molto tempo poté svelare la sua qualità di sacerdote. Dopo di

lui il Massaia fu costretto a ricorrere a spedienti anche più radicali e a camuffamenti più ridicoli: cambiò nome, si tagliò la barba, si travestì da mercante.... E in questo scorcio di secolo ventesimo il Padre Baeteman ha dovuto fare lo stesso fino a pochi anni fa.

Ma ora questi tempi sono irrimediabilmente scomparsi. Le vie della Provvidenza sono misteriose. Oggi l'Abuna non solo non minaccia e non scomunica, ma è stato per sempre ricacciato ad Alessandria d'Egitto; il nuovo Abuna, per quanto eretico, è sempre un abissino, che, come si ricorda, recentemente, insieme agli altri Vescovi abissini, ha reso la chiesa etiopica indipendente. Non solo. È di pochi giorni fa la consolante notizia della partenza per l'Etiopia del primo gruppo di monaci neri, formati a Casamari. Chi sa di quale stima e venerazione sono circondati i monaci dal popolo abissino è quanto grande è il loro ascendente, vede in questo fatto la prima vera pietra del grandioso edificio che sta per sorgere.

Con questi precedenti si può star sicuri che l'esercito zelante dei nostri missionari, che è già ingaggiato nella battaglia nelle terre imperiali, riuscirà a sfatare grossolani pregiudizi e a correggere errori fatali. E l'impero di Roma sarà veramente romano, perché porta colà non solo la sua forza, il suo diritto, la sua civiltà, ma anche la sua fede.

GIULIO BARSOTTI s. x.



La musica cinese

Tutti i popoli amano ed hanno amato la musica. I Cinesi ne fecero un'istituzione civile, un monopolio di stato, un mezzo, anzi direi quasi il mezzo, per governare il popolo.

Come ogni popolo, anche gli antichi Cinesi (qualche millennio prima di Cristo) avranno sentito il bisogno di cantare: non è detto però che possedessero una gamma di suoni fissa.

Narrano gli antichi annali della Cina che l'Imperatore Hoâng-ti sia stato il primo a dare alla mu-

sica una gamma di suoni invariabili. Egli avrebbe mandato il suo Maestro ai confini dell'impero — verso Nord secondo Liu-Pon-Wei (+ 235 d. C.); verso Ovest (secondo altri storici) a fare delle ricerche in proposito, presso altri popoli.

Il ministro di Hoâng-ti andò e ritornò lieto per la riuscita impresa. Al fondo d'una valle romita aveva visto dei bambous meravigliosi, tutti eguali. Avendone tagliato uno, al mezzo tra due nodi, vi soffiò dentro e ne uscì un suono. Il suono era quello stesso della sua voce quando parlava senza passione; quel suono era pure il mormorio del ruscello che nasceva ivi presso e che era l'Hoâng-ho. Allora due uccelli, una fenice femmina ed un maschio s'erano posati su un albero; il maschio aveva cantato sei suoni diversi, partendo dal suono ottenuto dal Mae-

stro col soffiare nel bambou, e la femmina altri sei.

Il Maestro ascoltò attentamente e tagliò altre undici canne che riproducevano ciascuna un suono emesso dai due animali.

Al ritorno consegnò le dodici canne al suo principe: esse furono chiamate *liù*, cioè leggi.

Questi dodici suoni sono i semitoni in cui si divide un'ottava. Questa gamma non è nuova nemmeno in occidente potendosi far risalire almeno a Pitagora. Lo Chavannes ha dimostrato che cinque secoli prima di Cristo questi *liù* erano delle campane: solo dopo il III^o sec. a. C. sono descritti come tubi che conservano però ancora i nomi di quelle (1).

Il più grave di questi suoni corrisponde a una nota intermedia tra mi_3 e fa_3 e si suole tradurre con un fa_3 .

Fin dai tempi più antichi si avvertì che battendo una pietra so-

nora o una campana, questi strumenti assieme al suono base davano altri suoni tra i quali era facilmente discernibile la ottava e la dodicesima; correva cioè una relazione come da 1 a 2, e 1 a 3 oppure 4 a 8 a 12. Si constatò pure che, specialmente nelle canue, al variare della lunghezza variava la altezza del suono. In base a questi due fatti poterono ottenere a volontà altre note, e con precisione d'intonazione. Queste leggi furono conosciute in Cina tra il V e il III sec. a. C.

L'imperatore Tsai-yù nel 1596 d. C. fece altre esperienze acustiche e scoprì che la legge fino allora tenuta non era completa. Infatti due canne di eguale lunghezza, ma di diverso diametro, danno suoni differenti ed egli diede delle norme per la costruzione di nuove canne per l'estensione di tre ottave cromatiche.

I Cinesi possiedono in ogni modo una ricca gamma di suoni ed hanno fisso anche il corista da molti secoli. Non seppero però, al pari degli Occidentali sfruttare la ricchezza della gamma. Essi pei loro canti, dei dodici suoni della ottava, non ne usano che cinque.

Questi suoni, se ammettiamo che il primo sia un *fa*, saranno: 1° *fa* - 2° *sol* - 3° *la* - 4° *do* - 5° *re*.

Non è detto però che la prima di queste note debba corrispondere al primo dei dodici suoni dell'ottava; questa specie di scala, (dato il progredire per semitoni del liù o gamma dei suoni), può partire

da qualsiasi suono della gamma, purchè si mantengano, tra una nota e l'altra gli intervalli nella disposizione che abbiamo veduto sopra.

La prima di queste note si chiamerà sempre *Koung* = il palazzo; la seconda *chàng* = la deliberazione; la terza *Kiò* = il corno; la quarta *tcheù* = la manifestazione; la quinta *Yu* = le ali.

In tal modo possiamo avere tante tonalità e all'inizio del pezzo musicale abbiamo una didascalia che ci dice l'altezza assoluta del pezzo o la tonalità: *Hoàng tchoùng wěi koung* = Koung è uguale a *fa*; *Tà liù wěi koung* = Koung è uguale a *fa diesis*; *T'ài ts'òu wěi koung* = Koung è uguale a *sol*. I cinesi, fin dall'antichità fecero più conto del trasportare che d'ogni altro processo dell'arte musicale. Si narra che imperatori e guerrieri ordinassero l'esercito a battaglia tenendo conto della tonalità dei canti guerrieri. Il valore simbolico di queste note risulta anche dal Memoriale dei Riti ove si dice che « la nota *koung* rappresenta il principe; la nota *chàng*, i ministri; la nota *Kiò*, il popolo; la nota *tcheù*, gli affari; la nota *yù*, gli oggetti ».

Nel sec. XIV° quando Koubilaï khan, conquistò la Cina furono introdotte altre due note, alla maniera mongola. Si veniva così ad avere una scala di sette suoni e precisamente nella disposizione della nostra scala di modo maggiore. L'influenza non veniva cer-

to dall'Europa, dove allora non si conoscevano che le modalità gregoriane (2).

I Cinesi però non usano che raramente le due nuove note e più che altro come appoggiature nella musica leggera. Per di più la prima di queste note che nella scala che comincia col *fa* corrisponderebbe a un « *si bemolle* » è difficilmente intonata, così pure la seconda che corrisponderebbe a un « *mi* »; di qui il loro stesso nome: la prima si chiama *pieù tcheù* = che diviene *tcheù* (nel caso nostro « *si naturale* »), la seconda *pién Koung* = che diviene *koung* (nel caso, che diviene « *fa* »).

Mi sembra inutile parlare di modalità. Per i Cinesi il pezzo, la melodia, la frase può terminare con qualsiasi delle cinque note. Questo fatto non mi sembra tale da autorizzare la affermazione di cinque modalità, dato che per i cinesi il fatto della modalità non ha alcuna importanza, non badando essi che alla altezza assoluta o tonalità su cui è impostato il brano musicale. Nel brano musicale poi le note hanno ciascuna una esistenza quasi autonoma, come i caratteri della loro scrittura ideografica.

Certamente le note nel complesso melodico acquisteranno una più precisa significazione, come avviene del significato delle parole, nella proposizione; ma è questione di sfumature accidentali che non alterano la forza espressiva naturale delle medesime.

Tuttavia data l'irriducibilità dei ci-

nesi a quel « si bemolle » e dato il carattere spesso elegiaco della loro musica, più volte mi venne fatto di pensare alla musica gregoriana di modo Lidio o anche Misolidio. Debbo credere che questo raffronto spontaneo nasca dal nome che già ha in sé qualcosa di orientale in questi due modi gregoriani? Io penso che il buon lettore voglia giudicarmi meglio e con me credo voglia pensare che il richiamo sia dato piuttosto dai tanti punti di contatto che la scuola Cinese offre confrontata con quella del modo Lidio. Lascio però volentieri a chi è più competente di me lo studio di questo problema che, per un amatore, non è privo di attrattive.

Un'altra questione interessante nella musica cinese è quella del ritmo. La musica della vecchia Cina, non ha nulla da invidiare quanto a ricchezza di movimenti ritmici alla musica degli altri popoli della terra. Infatti, della musicalissima lingua cinese, la musica sa rendere tutte le più leggere sfumature di movimento, sì da dare ai canti un'infinità di movenze. Ma la mu-

sica Cinese non è solamente vocale. Essa pare anzi fin dalle sue origini fatta anche per essere espressa con gli strumenti.

E la musica strumentale seppe dare ai soldati lo slancio eroico nella battaglia e tutte le più eleganti movenze nelle danze. Nel teatro seppe, quasi esclusivamente col ritmo, — giacchè gli strumenti preponderanti nella musica teatrale sono quelli a percussione simili a tamburi e a piatti sul cui suono si eleva talvolta la voce di pochi legni, — dar figura a tutti i sentimenti.

E finalmente una parola sul modo di scrivere la musica in Cina. Sappiamo cosa sono i *liù* o gamma dei suoni e sappiamo pure che le note nella musica sono cinque.

Nella musica per canto si usa scrivere vicino a ciascun carattere della poesia uno dei cinque caratteri in rosso.

Per la musica strumentale invece si usano i caratteri dei *liù*, dato che gli strumenti possono avere diversa e più ampia estensione. Per ciascun strumento poi v'è un modo particolare di scrivere la

musica, modo che vorrebbe essere il più adottato per lo strumento. In genere però la musica si scrive come si scriverebbe un brano di prosa o poesia e cioè in colonne discendenti, cominciando a destra e andando verso sinistra.

Abbiamo come si vede un metodo assai rudimentale. Le melodie vengono tramandate solo scheletricamente in tali scritti.

Il sapere interpretare richiede quindi una grande pratica e, forse, il coefficiente maggiore per la retta interpretazione è dato dallo spirito eminentemente tradizionalista (almeno fino a ieri) del popolo cinese.

Ora i soldati, gli studenti e tutti i saputi del fu celeste impero cominciano ad accostarsi alla musica occidentale che indubbiamente, almeno quanto a tecnica, è superiore alla cinese. Anzi crediamo, in base ai grandi passi che la Cina ha fatto in questi ultimi tempi nel progresso, che fra pochi anni questi cenni sulla tecnica della musica Cinese saranno un ricordo da museo archeologico.

(continua).

(1) Eccone la serie in ordine ascendente:

1. - Hoàng-tchoung - la campana gialla (fa).
2. - Tà-liù - il grande liù (fa diesis).
3. - T'ài-ts'ou - la grande freccia (sol).
4. - Kià-tchoung - la campana chiusa (sol d.).
5. - Koù-si - la purificazione antica (la).
6. - Tchoung-liù - il liù minore (la d.).

7. - Joéi-pìn - la fecondità benefica (si).
8. - Lin-tchoung - la campana del bosco (do).
9. - Yì-tsò - la regola uguale (do d.).
10. - Nan-liù - il liù del sud (re).
11. - Woù-yi - l'imperfetto (re d.).
12. - Ying-tchoung - la campana d'eco (mi).

(2) La scala dei Mougoli però è di nove note: *Hó* = fa; *Sse* = sol; *Yà* = la; *Chang* = si bemolle; *Tch'eù* = do; *Koung* = re; *Fàn* = mi; *Loù* = fa; *Woù* = sol.

Baldassarre

Passando per il padiglione dei poveri al N. 3 trovo un nuovo ospite; ha un aspetto davvero miserabile e lo giudico più vicino ai 60 che ai 50 anni.

— Di dove sei, vecchio maestro?

— Del Ngan-hoei.

— Che età hai?

— Più di 40.

— A che religione appartieni?

— A nessuna, mi risponde; però il suo vicino di letto soggiunge: «Ta kiao» cioè buddismo. Mi sembra grave, parla a voce bassa e quasi a fatica.

Lo lascio per proseguire la visita ad altri. Lo vedo anche nei giorni seguenti e alla mia domanda: «Come stai?», risponde: «Un po' meglio». Si direbbe che in Cina la maggior parte degli ammalati, forse per galateo, dà questa risposta anche quando di miglioramento non ce n'è un briciolo. Io noto invece che le sue forze diminuiscono, per afferrare ciò che dice devo abbassare il capo e avvicinare l'orecchio alla sua bocca ed è così che contro la mia aspettativa mi dice all'inizio di una visita: «Aiutami ad andare in Paradiso».

— Come sai che c'è il Paradiso?

— Devi sapere che io ero soldato sotto il «Lao Fong» (gen. Fong-yu-siang) e a quei tempi c'erano delle persone che venivano a predicare a noi soldati. Io non abbracciai la loro religione però ricordo ciò che dicevano.

— Allora sai che c'è un Paradiso e un Inferno?

— Sì, lo so; e so anche che Dio è morto per noi sulla Croce.

— Sei contento che ti dia il Battesimo?

— Sì, sono contento.

— Prima di dirti questo ho voluto vedere cosa facevi e cosa dicevi e mi sono accorto che sei un buon uomo, differente dagli altri.

Domando alla Suora infermiera cosa pensa dello stato di questo individuo.

— È gravuccio, però potrebbe anche cavarsela.

Il giorno dell'Epifania, dopo la Messa delle 10 faccio una scappata in padiglione, vedo l'ammalato e decido di dargli il Battesimo in giornata.

Infatti dopo la Benedizione del pomeriggio faccio preparare l'occorrente e gli amministro Battesimo e Cresima. Non sa una preghiera, non sa neppure farsi il segno della Croce, però conosce i misteri principali della Fede e vuol andare in Paradiso.

Il mattino seguente mentre sono in Chiesa a fare il ringraziamento della S. Messa mi si avvicina una persona. È la Suora infermiera nel padiglione dei poveri.

— Scusi, Padre, che nome ha dato al battezzato di ieri?

— Baldassarre. Ho già notato tutto sul registro dei battesimi.

— È per notarlo sul registro di coloro che muoiono all'Ospedale. Se n'è andato questa notte.

Io resto a considerare la misericordia di Dio. Poi rientrato in casa dico la cosa al Superiore, che soggiunge: «Si vede che anche il Fong qualche volta in mezzo a tanto male è riuscito a fare anche un po' di bene!».

N. VACCARI s. x.

L'eco delle dolorose vicende che tormentano la povera Cina, tiene sospeso, già da gran tempo, il nostro animo in un'ansia febbrile. Ad intervalli, lunghi e irregolari, giunge a noi qualche voce dei nostri confratelli, che non sanno disertare il loro posto.

Pensiamo di far cosa grata ai lettori riportando qui un brano di una lettera di Mons Bassi, l'intrepido Vicario Apost. di Lojang, che da vari mesi, vive sotto il fuoco dei due fronti, incoraggiando e resistendo; «inchiodato» — son sue parole — al posto fissatogli dall'obbedienza. Non ha più riserve e ordina ai suoi Missionari di elargire in opere di bene tutto quello che loro rimane; non ha più locali sufficienti nemmeno per le sue opere e mette a disposizione degli infortunati di guerra tutti gli ambienti che può avere; per mancanza di mezzi licenzia Catechisti e Seminaristi (ed è questa la più grande sventura che possa colpire un Vescovo Miss.) e chiede ai buoni Benefattori la carità d'una preghiera, per ottenere da Dio forza di affrontare la situazione quanto mai critica, non solo dal lato finanziario, ma specialmente dal lato politico e religioso.

Il Missionario non ha la tenacia dell'egoista che si attacca ai propri mezzi e ad essi si avvinghia quanto più se li sente sfuggire di mano; egli all'insufficienza e alla mancanza degli umani sussidi raddoppia con incommensurabile ardore il suo «credo» verso la Divina Provvidenza. (N. d. R.)





Soldati intrepidi

Loyang, 25 marzo 1938.

Rev.mo Padre Generale,

Sono certo che con ansia seguirà questa triste e dolorosa guerra! L'informo, sia pure brevemente, della situazione che noi stiamo attraversando: la nostra zona è ormai diventata teatro delle operazioni e noi ne sentiamo già i funesti effetti specie per quanto riguarda la parte finanziaria.

Le nostre povere risorse sono pressochè esaurite, e se il Signore non ci viene in aiuto in maniera tutta speciale, non so come potremo tirare innanzi per l'avvenire. In momenti così critici per noi Missionari, particolarmente per noi Italiani, è assolutamente necessario dare tutta l'opera nostra, spendere tutte le nostre energie perchè il popolo e le Autorità tollerino la nostra presenza, la nostra azione di propaganda (ormai resasi pressochè impossibile) e risparmino le nostre Opere. Ho messo a totale disposizione delle Autorità locali tutto il nostro Ospedale. Attualmente abbiamo in casa 5 Medici e 10 Aiuti che coadiuvano il nostro Dottore. Le suore Canossiane ed Indigene, si prestano generosamente per soccorrere i feriti. Inoltre ho dato ordine ai Padri che nelle varie Residenze, con più larghezza di prima, nonostante le gravi difficoltà che debbono incontrare, soccorrano gli ammalati, i feriti, i profughi ed i bambini (sempre in numero maggiore abbandonati).

Per poter attendere alle opere assistenziali, data la mancanza di mezzi, ho dovuto licenziare quasi tutti i Catechisti, i Maestri e rimandare in famiglia tutti i Seminaristi delle classi inferiori.

Creda, Rev.mo Padre, che il momento attuale è dei più critici e solo la confidenza nella bontà del Signore e la ferma certezza della santità della nostra Vocazione ci tiene e ci terrà inchiodati al posto fissatoci dall'obbedienza.

Faremo a questa nostra Patria di adozione e a questo buon popolo tutto quel bene che le nostre povere forze e risorse ci permetteranno con vero disinteresse. Si vedrà coi fatti che la nostra S. Religione prescindendo da qualsiasi politica e senza distinzione di razza e di nazionalità, con spirito Cattolico, cerca solo il vero, bene che dà la pace ai popoli.

Preghiamo, Rev.mo Padre, e faccia pregare i nostri buoni Benefattori, perchè Gesù buono voglia ridonare la pace a questa tanto martoriata nazione.

Voglia gradire i miei saluti ed auguri e credermi di Lei, Rev.mo Padre,

Dev.mo in C. I.

† A. T. BASSI s. x.
Vic. Apost. di Loyang



nell'America del Nord 4.500.000 indiani, disseminati per lo più nel Messico, una minima parte negli Stati Uniti e nel Canada. È inutile il dire che in confronto di 115

lomini e tre Francescani. S. Domingo era il faro da cui partivano i primi raggi di questa nuova e vera civiltà.

Nel 1511 arrivano altri 24 Padri

GLI INDIANI D'AMERICA

Noi siamo talmente abituati a parlare di « Indiani » quando si tratta degli indigeni dell'America e specie dei « Pelli-rosse » che ne anche ci accorgiamo più del colossale errore in cui incorsero Colombo e quelli che, nella sua prima spedizione, lo accompagnavano. Era convinzione di questo grande genovese che la terra fosse rotonda, quindi mentre tutti si portavano nelle Indie navigando verso l'est, lui, per dimostrare la sua teoria, volle navigare verso l'ovest. E ci riuscì. Parte con tre caravelle. Dopo settanta giorni di penoso viaggio, il 12 ottobre 1492 tocca terra. Non ha il minimo sospetto di aver scoperto un nuovo continente. Quindi Indie sono dette quelle terre ed indiani i suoi abitanti. Il nome del continente venne cambiato; ma i suoi veri abitanti si chiamano ancora indiani.

Il numero di questi abitanti, discendenti cioè da coloro che abitavano l'America al momento della scoperta; va sempre diminuendo. Dalle ultime statistiche troviamo

milioni di bianchi essi siano una minoranza trascurabile.

Più numerosi li troviamo nell'America centrale; a Guatemala, per esempio, formano il 60% della popolazione. Nell'America del sud su 76 milioni di abitanti si contano 10 milioni e mezzo di indiani.

Vediamo in breve come si svolge la vita di questi popoli nelle tre sudette divisioni, specialmente in rapporto alla loro conversione.

AMERICA CENTRALE

Il primo missionario sbarcato nel nuovo mondo fu il sacerdote Pedro de Arenas, che faceva parte della prima spedizione di Colombo. Al cattolico re di Spagna importava non solo la sudditanza, ma anche la conversione di quegli indigeni, quindi diede ordine a Colombo di mettere tutto in opera per condurli alla vera fede.

Nel suo secondo viaggio - 1493 - Colombo era accompagnato da un Padre dei Minimi, da due Gero-

francescani. Al loro arrivo era già ben formato il primo Vicariato apostolico con a capo il Benedettino Bernardo Boyl.

Nel 1510 troviamo i Domenicani nell'isola di Haiti. Tra questi religiosi entrerà nel 1522 il « Las Casas » l'intrepido difensore degli indigeni contro l'oppressione dei colonizzatori, che già dai primi anni ostacolavano non poco l'opera dei missionari, per raggiungere i loro non nobili scopi.

Il ministro di stato sotto Carlo V - Ceseros - emanò un decreto col quale obbligava tutte le navi che si portavano in America di imbarcare pure qualche missionario.

Le cose non procedevano bene, data la grande fame d'oro dei « conquistadores ». I missionari la pensavano diversamente; quindi lotte; le quali se non erano sempre aperte, portavano però sempre poco onore alla Spagna e specialmente alla Chiesa.

Questa lotta si accentuò quando arrivarono i Domenicani, che sembrò avessero per prerogativa il conservare lo spirito cristiano dei

cavalieri del medio-evo.

L'affare fu portato innanzi al re ed alla giunta di Burgos. Ma niente o ben poco si concluse.

Per assecondare il desiderio della regina Isabella, Colombo con i suoi compagni fece sorgere le famigerate « encomiendas » dove la oppressione, per non dire la schiavitù era praticata se non di nome di fatto.

È in questo momento che entra la grande figura del « Las Casas »; egli lascia libero campo al suo impetuoso zelo per gli indiani, e diviene così l'irriducibile avversario dei coloni. Per ben sette volte

passa l'Oceano per venire a chiedere giustizia al re di Spagna; ma non è ascoltato, o non viene obbedito quando ritorna con pieni poteri. Non indietreggia e combatte da solo. Il suo zelo era giusto; ma delle volte immoderato e, non poche volte lo fece cadere in errore; come quando affermò che in Haiti erano stati massacrati 300 mila indiani, mentre si sa, di certo, che a quei tempi, l'isola non contava più di 300.000 abitanti.

Nel 1520 i coloni lo vollero assecondare nei suoi desideri; mettendo in esecuzione i suoi piani; ma fallirono ed il Las Casas stesso

approvò l'importazione dei negri. Altri missionari seguirono il Las Casas in questa lotta; loro pure si lasciarono trascinare un po' dallo zelo immoderato e attribuirono alla Spagna delle responsabilità forse immeritate.

Mentre in Haiti e nelle isole vicine avvenivano questi contrasti, Ferdinando Cortez, nel 1521, con un manipolo di 508 soldati, conduceva a termine la conquista dell'impero degli Aztechi: il Messico. Quantunque i mezzi usati da lui per raggiungere il suo scopo non fossero tanto conformi ai principii della religione cattolica, pure si professava cattolico e come tale si impegnò di convertire tutte le popolazioni dell'impero conquistato. Alla sua richiesta, Carlo V mandò tre missionari: il P. Giovanni de Tecto, il P. Giovanni van Aurera ed il fr. Pietro de Muro.

Conosciuto il loro arrivo, Cortez andò loro incontro, li ricevette con segni di grande rispetto, stese per terra il suo manto e vi fece passare sopra i loro cavalli, da lui guidati per la briglia. Quest'esempio fece grande impressione sullo spirito di quella popolazione, che cominciò a considerare i missionari come superuomini, e ciò valse non poco a fare le prime conversioni.

I primi missionari di questo territorio sono degni di grande ammirazione per il loro grande zelo. Ad esempio, non pochi furono quelli che si fecero limare i denti per assomigliare così di più ai loro neo-convertiti. I cristiani aumentano, ma aumentano pure i missionari. Nel 1530 abbiamo 22

Indiano « ONA », della Terra del Fuoco.



francescani, nel 1542 sono 82 e alla fine del XVI sec. nel Messico si contavano 20 case o conventi del medesimo ordine. Il P. Pietro de Gand afferma come in un sol giorno arrivassero a fare sino a 8-10 e 14 mila battesimi. Nel 1526 entrano nel Messico i Domenicani; nel 1533 gli Agostiniani e nel 1567 i Gesuiti. Al loro fianco sor-geva il clero secolare, pieno di zelo come i loro primi padri della fede; così i vecchi missionari lasciarono il Messico e si portarono a convertire le popolazioni limitrofe.

A far risaltare queste opere di bene vediamo lo spirito fiero di Cortez che fa distruggere tutto ciò che sa di pagano, abbattendo specialmente grandiosi templi, che, purificati, avrebbero potuto servire al culto del vero Dio; come avvenne un tempo dei templi della Roma pagana e della scettica Grecia.

AMERICA DEL SUD

Analoga alla conquista del Messico, avveniva quella del Perù per mano di Pizarro e di Almagro con alcuni coraggiosi. È in tutto uguale a quella del Messico in quanto lo stesso fu lo scopo principale. « Prendere l'oro » quindi uguali i mezzi più o meno umani. La civilizzazione di quei popoli passava in seconda linea. Di qui distruzione anche di veri monumenti d'arte come ce lo attestano i numerosi e grandiosi ruderi.

Gli indiani del Brasile meritano un ricordo speciale in quanto che tra loro si verificò in grande linea la lotta tra l'oppressore e l'op-

presso. Nel 1500, una spedizione portoghese sbarca nel Brasile e ne prende possesso a nome del re del Portogallo. Era capitanata dal Col-ral, il quale conosciuta la sicurezza dei luoghi non indugiò a mandarvi dei missionari.

Ma pure con loro vi sbarcarono non pochi mercanti affamati d'oro che, armati di tutto punto, angariarono quelle popolazioni, le quali non sapendo distinguere tra mercanti e missionari, si vendicarono su quest'ultimi, che trovavano indifesi e li trucidarono.

Parecchi tentativi di missionari francescani conclusero nulla. Intanto anche la Spagna prendeva possesso di quelle terre, specie del-

l'odierna Argentina - Paraguay ed Uruguay.

Nel 1548 sbarcarono in questi luoghi i gesuiti che si presero a cura la difesa degli indigeni e per parecchio tempo riuscirono meglio dei Domenicani nell'America centrale. Misero in campo un nuovo e brillante piano di civilizzazione e di conversione. Gli indiani vivevano nomadi, riuniti in tribù, che si odiavano a morte le une le altre.

I Gesuiti riuscirono anzitutto a riunirli ed a insegnare loro una lingua comune ed i primi rudimenti del vivere civile. Sorsero così le riduzioni, ben diverse dalle sunnominate « encomiendas ». E-



Capo Indiano "chuncho", del Perù.

rano dei veri villaggi formati da numerose strade, che incrociandosi davano luogo ad una grande piazza. Le strade erano fiancheggiate da capanne e mentre queste, erano di fango con il tetto di paglia, le chiese erano veri monumenti costruiti con grosse pietre, di cui non ci restano che pochi avanzi. Le riduzioni avevano i campi, in cui lavoravano gli uomini, avevano le praterie in cui pascolavano i loro animali. Avevano pure dei campi in comune in cui andavano a lavorare per turno ed il ricavato serviva alle comuni spese. Ogni riduzione era governata da un capo e da un consiglio; ma il vero capo e l'unico consigliere era il Missionario a cui tutti accorrevano.

Per fine intuito dei fondatori le riduzioni sorsero vicino alle sorgenti dei fiumi, dove questi, allora unica via, formavano molte cateratte e cascate, ostacolo che i coloni non si sentivano di superare; così le riduzioni non erano molestate dai cercatori d'oro.

In principio dunque godettero pace, ma ben presto si videro perseguitati dai briganti di S. Paulo detti - Mamelucchi: un'accozzaglia di malviventi venuti da ogni parte d'Europa. Erano istigati dai « Conquistadores », che non poterono perdonare ai Gesuiti d'aver strappato gli indigeni dai loro artigli.

Nelle loro incursioni, questi Mamelucchi, fecero delle vere stragi d'indiani, ma quando questi ottennero di poter usare le armi da fuoco li seppero tenere a bada e fecero loro passare la voglia di

fare nuove ed importune visite.

Il demonio là doveva però apparentemente vincere. Nel 1550 per alcune modificazioni di confini tra Spagna e Portogallo in riguardo al territorio delle riduzioni, gli indigeni furono mal trattati e si ribellarono, e come conseguenza logica la causa fu attribuita ai Gesuiti. Non hanno più pace; sono malvisti e perseguitati; cosicchè 18 anni più tardi vengono arrestati « manu armata » ed allontanati dalle riduzioni.

Al loro posto entrarono altri missionari.

Quel che è peggio, lo stesso governo ci volle mettere lo zampino e tutto andò in rovina; e gli indiani disgustatisi cominciarono ad allontanarsi. Pochi rimasero in mezzo agli Europei e si vedono anche oggi nelle grandi città Sud-Americane, e vengono chiamati « Peones ». La maggioranza invece tornò uccello di bosco, divenendo di nuovo nomadi, odiatori dei bianchi e, quel che è più, tornarono alle più basse superstizioni. In tale condizione la maggioranza si trova anche attualmente.

AMERICA DEL NORD

Nelle regioni del Nord troviamo propriamente quelli che vengono di comune chiamati « indiani » cioè: i Pellirosse, gli Algonchini, i Sioux ecc.

Al principio del XVI sec. i missionari cercarono di avvicinare queste popolazioni, specialmente nella California e nel Texas, ma tutti perirono sotto le loro mazze di pietra. - Sanguis martirum, se-

men christianorum - e ben presto cominciarono le conversioni, specialmente nel Nuovo Messico, nel Texas, in California per opera dei francescani e gesuiti. In breve tempo sorgono lotte per l'egemonia di queste terre, tra Francia e Spagna; sorgono lotte tra gli stessi indigeni e quando queste finalmente cessano, non si riscontra più traccia di Missione; tutto era stato distrutto.

Vicino ai grandi laghi morirono martiri i P. Jogues, Breboeuf, Daniel, Lallemant, Chebanel, Goupil e Salande. Si erano fatti indiani per convertire gli indiani; ma la natura feroce degli Huroni, degli Algonchini e degli Irochesi fece di loro sette grandi martiri. Morirono, ma trionfarono. Persecuzioni e martirio sono la via del Vangelo. I loro successori trovarono la sia spianata. La protezione dei martiri Canadesi faceva germogliare sempre nuove conversioni.

Le tribù stesse domandavano i « veste nera ». Ad esempio quella dei « teste piatte » sei volte insistentemente chiese il missionario.

Venne accordato nella persona del P. Giovanni Smet. L'accoglienza fu trionfale, i frutti erano copiosi, ma un destino terribile gravava su quella popolazione: erano destinati a scomparire. L'opera indefessa del P. Smet non portò miglioramento. Come ultimo colpo anzi venne la scoperta delle sabbie aurifere. Incominciò l'invasione di mercanti, cercatori d'oro. Gli indigeni erano presi come guide; così venivano dispersi e tutto veniva loro dato purchè fossero fedeli. Per salvaguardare la loro



Famiglia Indiana dell'America del Sud.

esistenza il governo costruì le « riserve ». Ma questo sistema invece di sciogliere la questione la ingarbugliò. Gli indiani non si poterono sottomettere a questo sistema di vita.

Ma neanche lì erano lasciati in pace. I cercatori d'oro e di pelli li adescarono con il terribile Whisky. Fu l'ultimo gradino della rovina. Si videro delle madri, dice il P. Smet, vendere i propri figli per una bottiglia di Whisky.

Quelli che non potevano procurarsi « l'acqua di fuoco » masticavano la « peyote » pianta vele-

nosissima. Gli addetti al governo delle riserve, sotto il pretesto della libertà di coscienza non reagivano, anzi loro stessi si facevano fautori dell'assassinio di questa razza. Così anche questo tentativo fallì.

Ora nel Canada gli indiani godono sorte migliore, sono protetti dallo stato e la grande maggioranza sono cattolici, assistiti dai missionari Gesuiti e dagli Oblati di Maria Immacolata.

Dando uno sguardo generale, troviamo negli Stati Uniti 328.000 indiani di cui un terzo cattolici.

Nell'America del Sud, su parecchie migliaia di indiani una minima parte sono cattolici. Nell'America Centrale sono quasi tutti cattolici, ce ne dà una prova la persecuzione del Messico.

Molti grandi Missionari hanno pregato, lavorato e sofferto per queste popolazioni. La loro offerta non sarà vana. I paesi dove cadde tanto sangue di martiri non resteranno sordi all'appello di Dio. Gli ultimi rappresentanti della razza indiana devono essere e saranno guadagnati a Cristo.

D. Z s. x.



Musulmani assorti in preghiera.

TRA I MUSSULMANI

Ogni giorno, dall'alto del minareto, per cinque volte s'ode una voce mesta e patetica ripetere il notissimo grido: « Dio solo è Dio, e non c'è altro Dio fuori di Lui », e aggiunge « Maometto è il suo profeta ».

La voce si allarga e si espande, si espande, potenziata dalla risposta immensa di 270 milioni di altre voci, col desiderio avido della conquista.

Anche il Missionario l'ode quella voce e piange nel suo cuore, perchè vorrebbe gridarla lui, colla piccola forza delle sue fauci, ma con l'impeto più grande del suo petto, ma con la fede della sua grande anima, la vera voce, la voce di Dio, la sola che dà la luce e la vita.

I Mussulmani non odono nulla. Si ripete anzi senza fine: « Convertire un mussulmano è una cosa

praticamente impossibile », « il blocco mussulmano è un macigno che nessuno sa smovere ». Ma che debba essere proprio così? Osserviamo un istante.

Se diamo uno sguardo al passato, tutti gli sforzi eroici, tutti i sacrifici di generosità, di dedizione, di apostolato per la conversione dei mussulmani, pare abbiano abbordato ad uno scacco per così dire completo.

E fu sparsò tanto sangue di martiri! Gli annali francescani e domenicani sono veri martirologi. Ricordiamo qualche data: nel 1391 quando quattro missionari osarono far udire la parola del Vangelo nella moschea di Omar a Gerusalemme, i mussulmani in furore li crocifissero e inflissero loro torture sì atroci che le povere vit-

time perdettero ogni apparenza umana.

Tentativi di apostolato si continuarono: ma, ogni volta, tutte le speranze che parevano leggermente brillare erano soffocate presto nel sangue.

S. Raimondo Nonnant che volle anch'egli predicare, ebbe le labbra forate e la bocca chiusa da una catena di ferro. Tremila francescani furono vittime del fanatismo mussulmano.

Ora ci chiediamo: dov'è la ragione, come si spiega questo formidabile insuccesso, questa immensa difficoltà, in terra d'Islam, di convertire?

Ecco: l'Islam, lo sappiamo, ha preso sin dal sorgere, una posizione di guerra di fronte al Cristianesimo, condannandolo radicalmente come una deviazione della vera religione che Maometto è venuto a restaurare.

Così s'esprime il Corano: « I Cristiani, dicendo che il Messia è Figlio di Dio... rassomigliano perfettamente agli infedeli. Che Dio muova loro guerra; e siano essi maledetti ». E altrove: « Gloria a Dio che assolutamente non ha figli, e che è solo nel suo potere ». Davanti a questi « errori evidenti » delle dottrine dei cristiani così contrarie direttamente agli insegnamenti del Corano, i mussulmani, anzichè prendere qualche interesse al nostro Credo, lo disprezzano di gran cuore, e crederebbero di perdere il tempo e trastullarsi con la fede se volessero esaminarlo da vicino.

Il Missionario cattolico è ai loro occhi il ministro d'una religione evidentemente falsa, e piangono piuttosto per la sua ignoranza. La loro superiorità è un articolo di fede, poichè è il Corano che la proclama: « Voi siete il popolo più eccellente che sia mai stato tra gli uomini, perchè voi comandate ciò che è buono, proibite ciò che è cattivo, e credete in Dio ».

Questo sentimento di superiorità è

tenacemente radicato nel cuore del mussulmano, e pur nella sua ignoranza, egli ne ha una sensazione intima e profonda.

Quante volte non capita perfino che il mussulmano, messo in grado di constatare — e di ammirare anche — la virtù eroica di un cristiano, di una Suora, di un Missionario, istintivamente non gli venga d'esclamare: « fatevi mussulmani e sarete perfetti! » Impregnato com'è dell'eccellenza dell'Islam, invece di riflettere un istante solo e chiedersi se il Cristianesimo che produce tali virtù non sia forse la vera religione, egli pensa del cristiano: « non gli manca che di mutar nome ».

Ma c'è di più, fra il mussulmano e « gli altri », gli « infedeli », la opposizione è portata fino all'ostilità aperta, alla guerra di sangue. Si aborrisce chiunque non sia mussulmano. Di fronte agli infedeli per precetto divino si deve combattere e la guerra, si dice, è santa e santifica. Difatti troviamo l'applicazione terribile di questo principio nella legge contro l'apostasia, che sotto pena di morte proibisce ad ogni mussulmano, nel modo più categorico, di lasciare la sua religione per abbracciare qualsiasi altra. Questa legge, inesorabilmente applicata per vari secoli, ha reso moralmente impossibili le conversioni. Oggi nella maggior parte delle contrade mussulmane non ha più vigore, però ne resta lo spirito. Quasi dappertutto, nelle masse regna l'idea che lasciare l'Islam è agli occhi di Dio un peccato abominevole, senza perdono. Perciò come potrebbe star sicuro uno che volesse pubblicamente praticare il Cristianesimo?

Il convertito resta sempre esposto al bersaglio della società e ad una persecuzione famigliare insopportabile: non sono rari i casi di avvelenamento segreto.

Non si tratta semplicemente di cambiar religione, ma bisogna u-



Permanente...



... africana

scire definitivamente dalla società mussulmana, perchè non c'è più un gruppo sociale che voglia ricevere un « apostata ».

Davanti a questa realtà, il Missionario, soprattutto dopo le rudi esperienze dei secoli passati, non ha più tanto a lambiccarsi il cervello per la scelta d'un metodo da seguire, almeno per l'orientazione generale del suo apostolato. Nostro Signore Gesù Cristo, trovandosi di fronte alle « dure cervici » della Palestina, non ha preso Egli stesso, come metodo, di « passare beneficiando », di fare prima, e poi insegnare?

L'apostolato della carità costituisce il lavoro essenziale della nostra religione: è la dottrina di Cristo messa in atto. Il Missionario presenta al maomettano una religione cattolica che impone a tutti di amare il prossimo, fosse pure un nostro nemico, una religione che non si identifica con nessuna razza, perchè le abbraccia tutte, con la legge universale della ca-

rità. Le circostanze concrete non gli permetteranno di predicare. In realtà, egli predica in questo modo la dottrina essenziale del Cristianesimo, quella per cui noi siamo riconosciuti discepoli di Cristo.

Non c'è mezzo certamente più sicuro, per trionfare, alla fine, su ogni orgoglio e disprezzo, che farsi tutto a tutti per trarre tutti a Gesù Cristo.

Quando Mons. Lavigerie inviava la prima volta i suoi missionari, nel 1869, in Africa, aveva voluto che essi si rendessero simili agli Arabi, adottando la loro maniera esteriore di vivere, le loro vesti, il loro nutrimento, la vita nomade, la lingua... e dava loro la consegna, prima di partire, dicendo: « Ricordatevi che anche questi uomini, questi fanciulli cenciosi, queste donne sono, come voi, figli di Dio. Date loro l'ospitalità di Dio, come dicono essi, un rimedio per le loro malattie a coloro che sono infermi, un asilo ai loro orfani,

e a tutti la prova effettiva che voi li amate come fratelli. Li vedrete così, a poco a poco, avvicinarsi a voi, al contatto della vostra carità, e voi preparerete il gran giorno in cui coloro che vi succederanno troveranno finalmente il gregge unito sotto l'unico Pastore ».

E il mezzo più sicuro e più fecondo per comunicare alle anime la verità cristiana è, senza dubbio, la scuola, grande opera di carità spirituale. È un diritto sacrosanto della Chiesa: « Andate e insegnate... », ha detto il Maestro; ed ella per tutti i paesi del mondo lo rivendica a sé.

Forse le leggi non permettono, spesso al Missionario d'insegnare direttamente la religione cristiana nelle scuole. Ciò è doloroso; tut-

tavia il contatto personale e prolungato con quelle fresche intelligenze permetterà di fornire loro i concetti cattolici sulla vita e sul mondo; quei giovani cuori potranno famigliarizzarsi con l'ideale cristiano che i loro maestri faranno loro toccare con la pratica della vita quotidiana.

Disgraziatamente tante volte il Missionario si trova ostacolato nel suo ministero dal gran pericolo del « laicismo ». L'Occidente laico scandalizza e rattrista spesso profondamente col suo freddo contatto l'anima religiosa di questi popoli. Noi vorremmo che tutti gli Europei, chiamati a una missione civilizzatrice fra queste genti, sentissero il grande delitto che essi commetterebbero, qualora, portando loro le nostre macchine, i nostri cannoni, la nostra civiltà, strappassero loro la fede, senza darne una migliore.

Il Missionario tuttavia continua nel suo lavoro lento e penoso. Dal punto di vista umano certo sarebbe più consolante e più incoraggiante poter notare, al resoconto annuale, centinaia e migliaia di battesimi, invece di doversi accontentare di semplici speranze nell'avvenire.

Non saranno però queste considerazioni troppo umane che fermeranno il lavoro del Missionario. E certo che, senza dir male di nessuno dei secoli passati, oggi siamo in diritto di affermare che l'apostolato tra i mussulmani conosce al nostro tempo una efflorescenza nuova, rigogliosa, vitale.

Quando dunque sarà cristiano l'Islam?

Si dice che il mussulmano è « inconvertibile ».

È vero, si dice; però non lo dirà mai il Missionario. Noi vogliamo convertire tutti i 270 milioni di mussulmani, anzi dobbiamo volere condurli tutti a Cristo.

Si questionerà quale sarà migliore

il metodo più o meno adatto per la nostra epoca. Però tutti i metodi umani dovranno essere ispirati, sostenuti, vivificati da uno spirito profondamente soprannaturale di carità cristiana. Essa sola riporterà la vittoria definitiva sul fanatismo mussulmano.

Mons. Lavigerie lo ripeteva ai suoi figli: « Un Missionario che vuol lavorare tra i Kabili, tra gli Arabi, tra i Mussulmani, non deve sognare di fare molto, presto e bene; ma si persuada bene che avrà molto da soffrire, perchè, nell'apostolato, la sofferenza è la legge. A un Apostolo è necessario l'amore di Dio e del prossimo, un amore che non indietreggia mai, neppure innanzi alla miseria e alla avversità; questo amore dev'essere sostenuto da una profonda vita spirituale ».

E allora quello solo che con certezza noi possiamo rispondere è questo: l'opera di Dio si compirà nell'ora segnata dai suoi eterni decreti.

A noi aspettarla con pazienza ed affrettarla con la preghiera, con l'opera e, se occorre, col sacrificio della vita.

P. F. s. x.

In questi momenti tanto dolorosi per le nostre Missioni che sono sotto il flagello della guerra sentiamo la necessità dell'appoggio di tutti Voi, nostri buoni Amici Lettori.

A tutti domandiamo l'assistenza della Vostra benevolenza.

... dall'alto del minareto.





Fratel Isaia Vidale s. x.

Fratel Giuseppe Zonta s. x.

S O N O P A R T I T I

Non sono partiti come un viaggiatore qualunque che va e serba nel cuore la dolce visione del ritorno. Essi sono partiti come colui che va e che non torna.

Quando hanno salutato le loro madri essi si sono sentiti stringere il cuore e quei capelli, quei cari capelli canuti che essi hanno baciato, hanno fatto ascendere un'ondata di pianto ai loro occhi. Ed essi l'hanno repressa perchè la madre doveva scorgere in loro solo la gioia del sacrificio. E poi sono andati in nave.

Felici perchè un ideale divino li chiamava. Ma uno di essi scriveva: *“quando scende la sera tutti i vostri visi mi vengono davanti e non posso trattenere le lacrime e devo scendere in cabina perchè nessuno se*

ne avveda,,. Erano i visi dei Confratelli, quei cari fratelli con cui erano vissuti assieme tanti anni, e da cui si erano separati con un abbraccio dolce e vigoroso; e a qualcuno hanno detto arrivederci e qualche altro addio. Ma ignorano se hanno indovinato: certo molti non li vedranno più perchè la Vigna del Signore, la Vigna incolta, è grande assai.

Sono partiti.

Due Fratelli Missionari.

Due che non sono Sacerdoti e che sono Missionari. Non è dunque essenziale all'Apostolo essere Sacrificatore, ma è essenziale essere Sacrificato, essere Vittima.

È essenziale unire il nostro sangue a quello della Vittima Divina.

E forse essi sono partiti con un sogno di sangue.

Un sogno di martirio che forse si avvererà. Anzi si avvererà senza dubbio.

Forse non come lo desiderano essi, perchè Dio potrà chiedere il sacrificio anche di questo desiderio. Ma saranno martiri, martiri ignorati, martiri della fatica d'ogni giorno, della rude e dolce fatica apostolica.

Ma saranno martiri.

E il mondo ignorerà il loro martirio.

Che importa? Essi sono soldati e sanno di morire sotto gli occhi del Re, sotto gli occhi del Divino Condottiero che tutto vede, che i sacrifici numera per la ricompensa.

E assaporano la gioia del sacrificio, perchè il Missionario non ha 'gioia maggiore, perchè il Missionario non ha poesia più bella.

È la poesia del Missionario una poesia strana che dà l'amaro nella bocca, come il libro che il Veggente mangiò, ma nell'anima suscita una dolcezza inebriante.

Con questa poesia essi sono partiti.

Essi vanno, umili Coadiutori del Missionario, ma vanno con la coscienza di un grande mandato: *Conquistare*.

Sono in prima fila: ogni palmo di terra richiede un po' del loro sangue. Essi lo danno senza cedere mai perchè la Carità di Cristo li spinge e dalla fiamma di questa Carità nessuno li potrà separare, nè gli uomini; nè i demoni, e, dico con Paolo, neppure gli Angeli.

” Sono al fronte „

Il giorno 21 giugno 1937 — un anno preciso dalla mia Ordinazione Sacerdotale — ebbi la destinazione: Astante di P. Gitti a Tsaochen. Battimani, evviva, una larga Benedizione del Vescovo, ed il mattino dopo di buon'ora ero in treno per Hsuchow. Qui s'è fermato P. Cai-lotto; ed io in bicicletta partii per Hianghien, posta sulla « grande strada » che mena a Nanyanfou e lontana da Huchow 45 km.

* * *

A Hianghien ho trovato la bella compagnia di P. Pozzato, che mi condusse, il giorno dopo, a vedere la città. È circondata da alte e robuste mura, guardate giorno e notte da soldati. Ha quattro porte secondo i punti cardinali, come in genere tutte le antiche città cinesi. Case basse, tanti piccoli negozi lungo le vie. Niente di speciale, nessun fabbricato che impressioni: sembrano tutte uguali le città delle vecchia Cina!

Anche a Hianghien le pagode non servono più al culto: sono trascurate o adibite a scuole, a caserme, a pubblico ritrovo ed i panciuti idoli contano ben pochi credenti.

* * *

Nei giorni di mia permanenza a Hianghien, varie compagnie di soldati si sono colà concentrate per andare poi a Tientsin ed a Pechino, causa la vertenza cino-giapponese. Arrivano a gruppi, senza alcun ordine, con le loro robe su carri da buoi, o su carrette tirate da poveri popolani, stanchi da far pietà. Quei soldati sembravano padroni di tutto: occupavano (con poco garbo) le case che potevano loro servire, mettevano una sentinella al-

la porta, e poi si spandevano qua e là a vivacchiare.

Una sera sulla strada si battè il tam-tam: la gente si affaccia a vedere. Una donna gridava: « Avete visto un bambino? Ho perduto il mio bambino! ».

Disse la sua disgrazia anche davanti la nostra porta, poi partì battendo, convulsa, il suo strumento sordastro.

Una turba di monelli la seguiva curiosa ed estranea al suo dolore.

Un'altra volta un uomo, al suono del tam-tam, avvisò il rispettabile pubblico « che il granoturco era ormai maturo e che quindi non si azzardasse qualcuno ad avvicinarsi al suo campo con poco belle intenzioni, perchè egli sapeva usare il fucile ».

E col tam-tam si fanno le leve, ed al suono del tam-tam si raduna la gente per la comunicazione di grandi avvenimenti. Per le piccole notizie del giorno poi, anche a Hianghien si usa attaccare i vari fogli del giornale alle cantonate delle vie, onde tutti quelli che sanno leggere possano approfittarne.

* * *

Finalmente, verso la metà di luglio, con un bravo giovanotto cristiano, in bicicletta, partii per Tsaochen, lontano da Hianghien circa 40 km. Le strade erano cattive, e fangose: per un bel po' s'è dovuto portare la bicicletta in ispalla.

Dopo parecchi chilometri dovemmo attraversare un fiume. Si appressò alla riva una zattera: ci montammo sopra. Con noi: cinque uomini contando il nocchiere; due ragazzi, ve-

stiti come vermi, che ogni tanto si tuffavano nell'acqua sporca del fiume; un bue, due porci ed un asinello.

Io pensavo all'arca di Noè...

* * *

Ho attraversato una campagna incantevole: distese fiorenti di miglio e di granoturco, di tabacco e di cereali. Ho costeggiato dei colli verdeggianti e belli da farmi ricordare il mio paese.

Ogni tanto chiedevamo la strada a qualche uomo che oziava sulla porta di casa: egli ci offriva da sedere ed una bella ciottola di acqua bollente. Persino i soldati qui usano di tali complimenti! Alla porta di un « borgo murato » una sentinella con tanto di baionetta in canna, ci pregò: Sedetevi un po' a fumare!

Ma io ero stanco d'essere per istrada: volevo arrivare presto a Tsaochen, io.

* * *

E finalmente, dopo più di 5 ore di strada, eccomi a Tsaochen. Anch'esso tutto circondato di mura con fossato esterno e ponti levatoi (difesa contro i briganti) paese in piena campagna, conta quasi 1000 abitanti.

La Residenza è sossopra, c'è tutto da sistemare: trovo P. Gitti pieno di pensieri e di preoccupazioni.

Entro in chiesa: proprio sopra l'altar maggiore la bella immagine della Madonna di Monte Berico mi sorride.

« Ormai sono al fronte, pensai tra me, bisogna combattere! ».

Domandai alla Vergine la sua Benedizione.

E. ZULIAN s. x.



Gli Apostoli di Se-po-tsen

È proprio in Cina dove i missionari pregano, lavorano e sudano di più. Si tratta della conversione d'un popolo di 450 milioni d'abitanti.

Sono pagine veramente meravigliose quelle che ci offre ogni giorno l'apostolato cattolico in questa grande nazione.

Nel distretto di Kiang-jen (provincia di Shanghai) alcun tempo addietro si era suscitato un movimento consolante di conversioni e di successi in quasi tutti i punti principali. I pochi missionari, non sapendo da soli come far fronte agli sterminati bisogni e alle frequenti richieste che giungevano da ogni parte, rimanevano desolati. Scrivevano quindi in Europa, sollecitando altri missionari. Cercavano di raddoppiare la loro attività, si sforzavano di reclutare altri catechisti, facendo appello ai nuovi convertiti. Ma i bisogni aumentavano sempre; da ogni parte giungevano richieste per avere un Padre, il movimento verso il Cristianesimo diveniva più pronunziato e consolante.

Un giorno P. Ravary, superiore della Missione, avendo lavorato a più non posso nel ministero sacerdotale durante tutta la giornata, sul far della sera vede giungere alcuni giovani da due villaggi lon-

tani, in cerca di catechisti. Come fare? Le richieste sono frequenti, e non c'è come soddisfarle.

Il povero Padre ha delle ore di angoscia. Si va a gettare ai piedi del tabernacolo.

— Come, Signore — gli dice — abbiamo qui lavorato da lungo tempo, e la gente fin oggi s'è mantenuta lontana? Conversioni poche, stentate, contrariate. Ed ora che il popolo ci corre dietro, ora che nelle famiglie ci premono per avere istruzioni, ora che interi villaggi si muovono verso di noi, non c'è chi possa andare!... Ah! mio Dio, non posso più resistere a tanta impotenza e a tanta pena; o suscitate nuovi coadiutori, o fatemi morire!

E piangendo s'abbatte al suolo. Un lieve assopimento lo prende. Ed ecco sembrargli di trovarsi in un cammino aspro e difficile, dal quale non sa come uscire. E guarda intorno, e implora pietà; quando ad un tratto vede a distanza un Angelo ammantato di luce, che conduce verso di lui due giovani dall'aspetto gioviale e grazioso; e dietro altri Angeli ancora, che guidano giovinetti e giovinette, senza finire...

Ben presto svanisce l'assopimento, e P. Ravary si trova consolato, senza neppur riflettere a quel che in sogno ha veduto.

L'indomani, 29 giugno, festa di S. Pietro, durante un forte temporale, che riversa un diluvio d'acqua sulla terra e schianta gli alberi più robusti, vede presentarsi due giovani dall'aspetto simpatico, ma tutti infangati.

— Desiderate?

— Padre, il battesimo.

— Il battesimo?... Siete già catecumeni?

— Sì, Padre, il tuo compagno ci ha ammesso nel settembre dello scorso anno.

— Di dove siete?

— Abitiamo in Se-po-tsen, sulla strada maestra che da Hiang-jen conduce a Tchang-tcheu. Siamo fratelli e orfani.

— Che mestiere esercitate?

— Coltiviamo un piccolo campo, ed esercitiamo un po' di commercio.

— E da settembre in qua vi siete sempre mantenuti fedeli?

— Con la grazia di Dio — risponde il più anziano, con accento delicato e compunto — il Signore ci ha sostenuto, e anzi ci ha spinto a non rimanere inattivi coi nostri fratelli.

— In che dunque vi siete esercitati?

— Abbiamo parlato e riparlato a tutti del nostro Signor Gesù Cristo, e molti ci han seguito, spe-

cialmente tra i giovani. Adesso siamo circa 150. E se tu qualche giorno potrai venire là, troverai che altri ancora son disposti alla conversione.

Il missionario si sente riempire l'anima di speranza, e:

— Potrei io valermi di voi per la conversione dell'intero villaggio? — gli chiese, affondando lo sguardo nell'occhio di lui, e leggendovi una grande vocazione.

Un lampo di gioia straordinaria passa sul volto del giovane, che per l'intensa commozione scoppiò in pianto.

— Perché questo pianto? — gli chiede quello stupito.

— Padre — risponde il giovane appena può dominarsi — la tua domanda m'illumina e m'opprime. M'illumina, perchè solo adesso comprendo il perchè di tanti misteri che si sono addensati nella mia vita; mi opprime, perchè il fare il catechista è cosa tanto nobile e grande, che non saprei come abbia potuto meritarmelo. Quand'io ero ancora fanciulletto, mio padre, all'uso cinese, mi aveva fidanzato ad una giovane, che poi morì a 18 anni. Mio fratello maggiore e gli altri parenti volevano trovarmene un'altra. Ma io rifiutai

energicamente, non so dirti il perchè. Sentivo una grande ripugnanza a sposarmi. Allorchè poi l'anno scorso venne il missionario e ci parlò di Gesù, di Maria, dei nostri doveri verso Dio, per me fu una rivelazione, e intesi come una musica divina echeggiarmi nell'anima, come un fascino santo conquistarmi il cuore. Il Padre si fermò poco tra noi; ma t'assicuro che nessuna delle sue parole sfuggì dalla mia mente, e d'allora in poi Dio m'ha assistito talmente, che ogni giorno mi sono inteso aumentare l'amore nel petto, e il fascino nel cuore. Mi son messo in giro a parlare agli altri, e a farla anch'io da missionario. E ti posso assicurare che Dio ha benedetto le mie fatiche.

In così dire piange, piange insieme al fratello, e fa piangere anche il missionario, che subito pensa al suo sogno del giorno antecedente.

— Domani v'amministrerò il battesimo, — dice egli ad essi — dopo di avervi esaminato. Da oggi innanzi poi, quel che avete fatto da catecumeni, lo farete con più perfezione da cristiani.

— Tu dunque ci eleggi per catechisti?

— Volentieri, figlio mio, poichè

senti sì forte l'amore per Gesù Nostro Signore.

I giovani provano un sussulto potente, che impedisce loro di parlare. Ma parlano con eloquenza i volti e l'atteggiamento.

Il 30 giugno, festa di S. Paolo, il più piccolo viene battezzato col nome stesso dell'apostolo, e l'altro con quello di Pietro.

La sera lietissimi tornano al villaggio, a narrare alla famiglia il gran favore ottenuto. Ma ecco l'indomani Paolo tornare dal Padre, conducendo un suo cugino, per farlo pure battezzare.

Il missionario guarda fissamente il nuovo venuto, e rileva in quel volto una nuova vocazione.

— Desideri il battesimo? — gli chiede.

— Se lo credi, Padre.

— Il battesimo soltanto?

— E di poter fare il catechista.

Il Padre ha un fremito di gioia, e nuove lacrime solcano i suoi occhi.

Torna alla sua mente il sogno del 28 giugno, e rivede con la fantasia quegli Angeli, e comprende allora che non è stato un sogno. L'avvenire non fa che confermarglielo.

P. SAMUELE CULTRERA.

Cappuccino.

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

LETTERE EDIFICANTI

Rev.mo Padre,

Dopo parecchi mesi di piccoli sacrifici abbiamo raccolto questa piccola offerta per fare Battezzare una bambina cinese coi nomi di Maria Annunziata, perchè con le sue preghiere possiamo crescere buone

SORELLE GENEROSI - Catania.

Rev. Padre,

inviamo L. 25 per il Battesimo di un cinesino coi nomi di Girolamo Pietro e Rino.

I soldi furono raccolti tra i giovani dell'Istituto quasi tutti appartenenti all'A.G.C. di S. Girolamo Emiliani del Collegio Gallio.

Sperando che altre Associazioni considerando il bisogno delle Missioni imitino il nostro piccolo esempio,

RINO PECCINI - Como.

Aiutate i nostri futuri Missionari

Sono oltre duecento che ogni giorno pregano per coloro che cooperano al raggiungimento della loro méta sublime dell'Apostolato.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Marzo 1938 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI	175	467	642
MORTI.	124	311	435
Aumento popolaz. .	51	156	207

Mese di Aprile 1938 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	146	451	597
MORTI.	118	286	404
Aumento popolaz. .	28	165	193

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace: »

Celestina Lisci
zia del nostro Fr. Usal
S. Gavino Monreale

Cirio Maria ved. Deleone
Calice Ligure (Savona)

Luigi Truzzi
Desenzano del Garda

Bertucci Giovannina Uccelli
Parma

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace ».

(Con approvazione ecclesiastica)

Piccolo Notiziario

ROMA: *I cattolici dell'Impero Giapponese al 30 Giugno 1937 erano complessivamente 264.122 e 16.588 catecumeni.* □ **HONG-KONG** (Cina): *È morto il 23 Febbraio S. E. Mons. Bonifacio Yeung, Vescovo ausiliare di Canton. Fu consacrato da S. E. Mons. Tsu S. I. Era il primo Vescovo cinese consacrato da un connazionale.* □ **BEPPU** (Giappone): *In seguito alla istituzione dell'Opera dell'Apostolato degli Infermi in questo centro termale importante si sono avuti in media 10 battesimi al mese. Sono aumentate le visite agli ammalati. Animatore ne è il Salesiano Don Arrj.* □ **KHARTOUM** (Sud Anglo Egiz. Africa): *Sua Ecc. Mons. Antonio Riberi Delegato Apost. dell'Africa è giunto in questa città il 20 febbraio u. s. Vi si tratteneva una settimana ed ebbe occasione di trattare cogli alti funzionari governativi gli affari più importanti interessanti le Missioni Cattoliche in questi paesi.* □ **BONDO** (Congo Belga): *Il Primo Vicario Apost. di Bando, ricevette la consacrazione episcopale il 19 Marzo scorso dal Delegato Apost. S. E. Mons. Dellepiane; il neo consacrato è S. Ecc. Mons. Blenning, dell'Ordine della Santa Croce.* □ **BOMAKO** (Africa occ. franc.): *La nuova cattedrale di Bomako fu benedetta il 13 marzo da Sua Ecc. Mons. Birroux Sup. Gen. dei Padri Bianchi.* □ **CAUVARJ** (Figi Oceania): *Un film di soggetto missionario fu girato dal P. Wobken dei Maristi. Il film ha ottenuto grande successo alle Figi e quanto prima sarà proiettato anche nella Nuova Zelanda.* □ **INGELMUNSTER** (Belgio): *Il fondatore della Missione del Katanga settentrionale e primo missionario Belga alle foci del Congo, Mons. Kallewaert dello S.S. è morto a 82 anni l'1 marzo scorso.* □ **PEKINO** (Cina): *La terza esposizione di Arte cristiana fu inaugurata all'Università Cattolica di Pekino il 13 marzo. Vi presero parte i più noti artisti cristiani cinesi.* □ **NOUMEA** (Nuova Caledonia): *Il Seminario Minore di Canala, distrutto da un incendio quattro anni fa è stato ricostruito.* □ **SCIANG-HAI** (Cina): *Al Corpo Insegnante dell'«Aurora» entrerà a far parte anche il gesuita P. Flamet licenziato in Scienze naturali e Dottore in medicina all'Università di Lione.* □ **OSAKA** (Giappone): *Un nuovo liceo cattolico maschile è sorto nelle vicinanze di Kobu per opera dei Gesuiti tedeschi. Le iscrizioni hanno raggiunto il numero di 500.* □ **FORT SMITH** (Canada): *L'aeroplano ha recato servizi grandissimi in questa missione. Recentemente una missione ridotta agli estremi a causa della fame, veniva soccorsa prontamente dal servizio dell'aeroplano.* □ **PARIGI**: *Alla Sorbona riceveva la laurea il Gesuita cinese P. Chang-Cheng-min che difendeva la tesi: «La scrittura cinese e il gesto umano». Notevole contributo circa l'origine di alcuni caratteri cinesi venne portato dal giovane e studioso gesuita.* □ **GHARDAIA** (Sahara Franc.): *Presso la tomba del P. C. De Foucauld fu costruita una chiesa dai Padri Bianchi.* □ **CALICUT** (India): *Il nuovo Vescovo di Calicut fu consacrato il 19 marzo nella persona di Sua Ecc. Mons. Proserpio S. I. La diocesi di Calicut conta 13.000 cattolici.* □ **SAN JOSE' DE LA MARIQUINA** (Araucania-Cile): *Si è rilevato quanto mai prezioso l'aiuto delle suore catechiste in questo Vicariato affidato ai Cappuccini Bavaresi. Le suore precedono il missionario istruendo e preparando i pagani al suo arrivo. Frutti consolantissimi.* □ **QUCENSTOWN** (Sudafrica): *Hanno abbracciato la religione cattolica il capo indigeno di Hac-Kney e i suoi consiglieri. I primi contatti si ebbero in seguito alla istituzione di una Banca Agricola, organizzata dai Missionari Pallottini.* □ **YURIMAGNAS** (Perù): *Atroci delitti furono commessi dalle tribù selvagge delle regioni montuose per istigazione degli stregoni: il governo ha preso severe disposizioni contro la stregoneria.* □ **TUTICORIN** (India): *Ben 600 casi di lebbra sono stati segnalati in questa circoscrizione ecclesiastica. Prodigj di carità sono compiuti in favore dei disgraziati da parte dei membri della Conferenza di San Vincenzo.* □ **BAJABURI** (Siam): *Entusiasticamente accolto dalla popolazione fu il Delegato Apostolico S. E. Mons. Drapier O. P. nella sua recente visita alle stazioni missionarie.* □ **WASHINGTON**: *È stato nominato dall'Università Cattolica di Washington «Research Associate» il P. Dutilly O. M. I. che donava all'Ateneo preziose collezioni di minerali e di piante delle regioni polari e altre collezioni di arnesi di pietra, d'avorio e d'osso di fabbricazione eschimese.*

(Fides).



C u r i o s i t à

Ero già entrato ad esplorare un paese che desideravo descrivere come al solito, quando mi notificarono che la statistica da me tanto desiderata non verrà pubblicata che alla fine del corrente mese. Come fare? Attendere così a lungo? Stavo per mettermi le mani ai capelli, allorché esse incontrarono la mia compassionevole barbetta, smilza, anenfica. Come per incanto dimenticai paese e statistica per riflettere sulla sventura del mio digraziato pizzetto. Per consolarmi guardai altrove. Poco lungi, il solito imberbe che tutto il giorno è con le dita al mento per vedere se capita qualche pelo su cui fondare le sue speranze di missionario.

Il mio compagno di sinistra, quello a cui sono solito offrire spesso una presetta di tabacco (a proposito lettori generosi, ne ho comprato un soldo otto mesi fa ad Ancona ed ora l'ho quasi finito) ha una barba monumento nazionale; quello di destra invece, anche quando la cura a festa, sembra senza un piano regolatore. Più in su barbe buone, discrete. Insomma la mia barbetta è quella che più si avvicina all'eresia. Povero me, sospirai, povera la mia barba!

Eccomi all'argomento. Forse qualcuno ha inneggiato, con spirito poetico, alla barba del missionario; io la tratterò dal punto di vista storico deducendolo da vari trattati, libri e riviste missionarie.

Andiamo un tantino a ritroso. Van Helmont dichiarò che Adamo fu creato senza barba; ma Valeriani Vannetti ci assicura invece che Adamo ebbe la barba dal primo istante. L'esempio del capostipite fu lungamente seguito, giacché tutti gli uomini antediluviani, al dire dello stesso Vannetti, portarono la barba. Così gli antichi Assiri, Babilonesi ed Ebrei che la radevano solo in caso di lutto. Il contrario facevano gli Egiziani. Si vede che anche allora i gusti non combaciavano.

Più strani i volubili Greci, i quali variavano l'uso dei baffi con quello della barba. Ben presto comparve Alessandro il Grande, che tra i primi, dopo gli Egizi, rinunciò alla barba. Tengono duro i filosofi e resisterono, ma forse perché Aristotile si privò volentieri di essa, sorse l'adagio: la barba non fa il filosofo.

Non per troppo tempo rimase dimenticata, non potendo l'uomo rinunciare al suo caratteristico distintivo. Siccome i padroni della moda sono troppo spesso le autorità, così seguendo Scipione l'Africano, che si radeva ogni giorno, come farà più tardi Cesare, si dichiarò il bando alla barba. Col primo secolo si ebbe la conciliazione e la barba tornò a trionfare, pur soffrendo effimeri esilii. Ottima accoglienza le fece Adriano, che se ne servì nella sua ambizione per occultare i difetti del volto. E gli uomini servili, tutti vollero essere barbuti. Ma allora si era introdotta la raffinatezza orientale, ed ecco che, sotto Pertinace e Didio Giuliano la cultura... barbina fu soggetta al pettine e alle forbici.

In seguito sorse anche una lotta in seno alla Chiesa, sul tema della barba; la cosa andò tanto oltre che giunse fino alle pudiche orecchie di Costantino, il quale decise di radersi la barba. Tutti naturalmente, ariani e cattolici, gridarono abbasso la barba. E la barba calò dal mento. Ma Giuliano l'Apostata, assolutamente non volle apostatare dalla barba, la quale difendeva un po' quell'orribile faccia. Ebbe dei seguaci, e non molto appresso, rigirò sovrana nell'impero e fuori dell'impero fino al 602.

I Germani di Tacito erano talmente coperti di peli e barba, che quasi tutto il volto ne andava ricoperto. E il razzismo come si spiega adunque? Come mai i tedeschi non sono più pelosi come una volta? Hanno degenerato ed allora addio purezza ariana!

Barbuti pure i Goti. Paolo Warnefrid, come ri-

porta H. Leclercq, vuole derivare Longobardi da longobarbi. I Celti invece facevano volentieri a meno della barba ma non dei mustacchi. Gli Slavi erano un che di mezzo; si radevano, ma preferibilmente portavano barba e baffi.

Dal 602 al 1300, quando la barba tornò di moda, si ebbero ripulse e accoglienze. Verso la seconda metà del 1400 si tornò a sopprimere la barba, per farla risorgere a mille foggie col XV secolo. Torbidi e periodi di vittorie e sconfitte barbine si susseguirono in seguito, finché la decollazione della povera barba si ebbe in modo definitivo col XIX secolo, ed ora la defunta barba attende il Risorgimento o almeno un poeta che valga a descrivere una tanta epopea. Per essere sinceri potremo enumerare qualche pioniere-cantore, come Giuliano l'Apostata col suo Mysopogon, l'abbate di Greccourt con l'Origine della barba. Come non trovare ispirazione dopo tante lotte? Chi non saprà elogiare i significati della barba! Ecco qualche spunto al nascento poeta: tagliar la barba ad altri, costituiva suprema ingiuria presso gli antichi Ebrei che per questo sostennero una guerra sotto David. Tirar la barba ad uno, altra non meno lieve ingiuria presso gli antichi germani e tale affronto Clodoveo non lo credette lavato a sufficienza che nel sangue di una guerra contro Alarico. Gli Spartani imponevano ai vili di lasciarsi crescere la barba su una sola guancia. Presso i Romani del I secolo la barba era segno di giovinezza, cosicché al 40.mo anno la radevano completamente. Ma i missionari, che son sempre giovani, la portano fino al 100.mo anno.

Ne volete di più? La barba è anche apportatrice di salute e se non credete, leggete una faraggine di trattati del Rinascimento. Ancora: i mis-

sionari scrivono che gli Arabi credono che la barba sia abitata da Angeli e che da essa oltre che l'età computano la santità di un individuo. Non vi dico nulla dei Cinesi, i quali dal colore della barba giudicano le qualità delle persone. Sentite ora un'ultima vicenda sanguinosa della barba. I monaci della Mesopotamia osarono una volta radersi la barba. Non l'avessero mai fatto! S. Epifanio si scaglia contro invocando le Costituzioni Apostoliche. Ma la Chiesa non si curò della questione poichè questo fatto non assumeva alcun significato eretico. Nonostante questo i monaci egiziani ed orientali portarono la barba.

I SS. Padri stessi votarono per la barba, però S. Agostino, lontano dalle esagerazioni di tanta mediocrità, sebbene rigetti la raffinatezza, esige nondimeno la proprietà della persona.

Presso i monaci occidentali invece non trovò favore la barba; si tollerò e più spesso la si prescrisse. In antico, quando il carnevale era bello e buono trovava posto pure nei monasteri, ove le monache stesse facevano mascherate. Ma allorchè la badessa del monastero di S. Croce di Poitiers permise una « barbatoria » ossia una farsa con barba finta, la si rimproverò, dice S. Gregorio di Tours, perchè barba e monachismo disdicono. E infatti fu proscritta da tutti i monasteri ed ordini di occidente ed ora la povera barba non trova consolazione che presso i Capuccini e i Missionari. Potrei all'argomento descrivere la benedizione liturgica per il taglio della barba come si trova nel « Liber ordinum » della Chiesa Mozarabica, ove nell'oremus si nomina la barba di Aronne, ma temendo di far venire la barba a qualche lettore già stanco, depongo la penna. Vi saluto e sono

IL VIAGGIATORE.

P A N E
E PASTA

Barilla

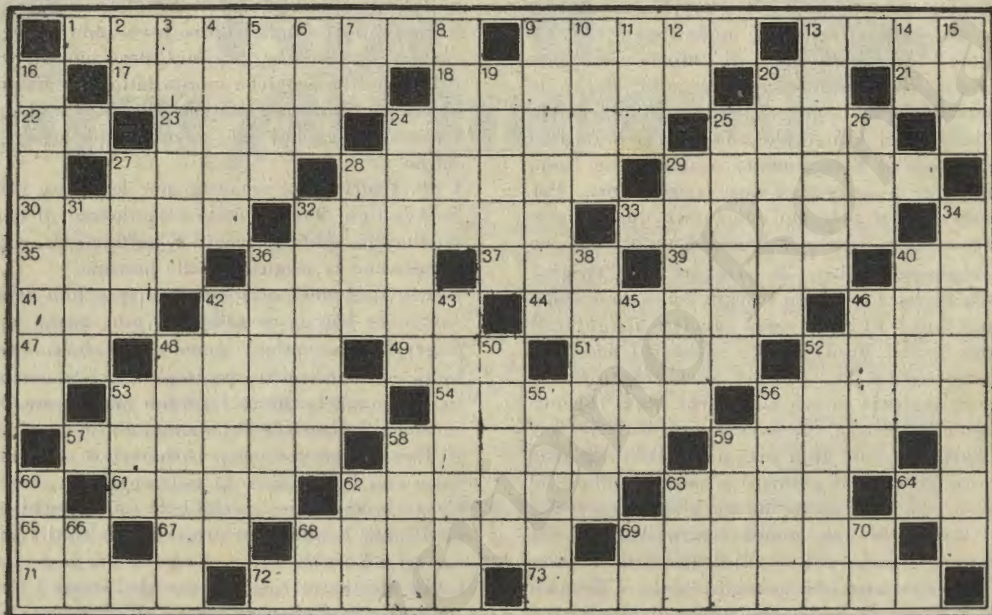
MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DA PAGGIO FRANCISCO

Giuochi del mese di Giugno 1938

35 - Parole incrociate di Paggio Francisco

(Ai giovani Amici della pagina d'enigmistica)



Orizzontali: 1 Colui che guida l'imbarcazione — 9 Piccolo mortaio lancia proiettili — 13 Saggio... timore — 17 Sedili imbottiti — 18 Vessillo — 20 Renio — 21 Marca d'automobili Ital. — 22 Tra amici — 23 Recipiente per il mosto — 24 Ha il morso velenosissimo — 25 Vi nacquero Apollo e Diana — 27 Motivi... sottili — 28 Deliberata — 29 L'estremità tenera delle piante — 30 Persona cui si volge il nostro affetto — 32 Lo sono le gioie di questo mondo — 33 Fascio di grano mietuto — 35 Foro — 36 Corda — 37 Tutti ne abbiamo una propria — 39 Contesa — 40 Il vero nome di Lorenzo Stecchetti — 41 Partito — 42 Parruco — 44 Voce che indica il meno possibile — 46 Signorina londinese — 47 Cobalto — 48 Illumina e riscalda — 49 L'Au dei chimici — 51 Animale di forza proverbiale — 52 Fabbrica d'automobili — 53 Vaneggiamenti — 54 Celebre quella di Ravenna — 56 Li fanno i muti per... parlare — 57 Ne è ricca la lingua delle donne — 58 Opera di U. Giordano — 59 Città... giuoco di dadi — 61 Batraci — 62 Colletto — 63 Residenze, dimore — 64 Articolo... quarantanove — 65 Dentro — 67 Como — 68 La parte vulnerabile di Achille (Tr) — 69 Tempo bello e... giocondo — 71 Accalappia merli — 72 Città Cinese vicino alle «Grotte di Camoens» — 73 Coraggio, ardire.

Verticali: 2 Vale lo stesso — 3 Favoloso — 4 Lo è la pecora — 5 Gli uomini più piccoli — 6 Moglie d'Atamante — 7 Egli — 8 Si avvita nell'aria — 9 Sovverchio cumulo di grasso — 10 L'estremo freddo asilo — 11 Vizio capitale — 12 Columbia — 13 Sipario — 14 Modena — 15 Porta l'esca per gli incauti — 16 Lo è chi manca di parallelismo oculare — 19 Cima — 20 Passato... lontano — 24 Si dice di vecchietto in gamba — 25 Appartiene solo a Dio — 26 Capriole senza gli... ovini — 27 Pianta e frutto delizioso — 28 Collina di sabbia — 29 Malattia contagiosa — 31 Ha la lingua, ma non parla — 32 Eccitazione nervosa che può colpire anche i poeti — 34 Nota aggiunta per chiarire il testo — 36 Arma da fuoco — 38 Superbo — 40 Sta per Giovanni — 42 Contadino — 43 In senso morale vale: falsa apparenza di virtù — 45 Fango — 46 Esplosivo — 48 Lo è la buona terra — 50 Fungo parassita della vite — 52 Lo sono i moti delle fiere — 53 Donar — 55 Vecchia parente — 56 Località biblica ove morì Aronne — 58 Favola — 59 Niente — 60 Persona regia — 62 Sacco... non chiuso — 63 Padre dei Semiti — 66 Equivale non — 68 Tantalio — 69 Nota... affermazione — 70 Principio d'ottobre.

36 - Distribuzione

	sen		to		te
	chè		si		com
	nī		ta		un
	cio		mia		dre

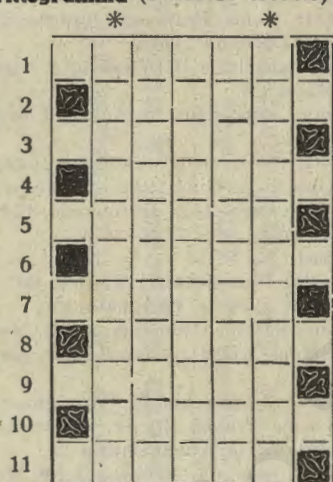
Distribuire le sillabe seguenti in modo da ottenere una frase di Ben. West

ma-in-di-mu-ba-ca-è-ho-mi-l'ar-ti-per

37 - Falso accrescitivo

Son rapido araldo
ch'abbaglia ogni sguardo;
son frutto gustoso
d'un rosso amoroso.

38 - Crittogramma (concorso isolato)



- 1) Dio dell'inferno (tr.)
- 2) Attrezzo
- 3) Uno dei dodici
- 4) Cumolo d'ossa
- 5) Guide d'asini
- 6) Sipario
- 7) Serto
- 8) Elogiate
- 9) Il libro delle Sure
- 10) Eroe Troiano
- 11) Eriivolo e vano

se la soluzione sarà esatta nella seconda e nella sesta colonna apparirà una definizione del Mis.

Fra i solutori sarà sorteggiato « Il crollo di un mondo ».

39 - Sciarada

Il polo

Attorno gli gira la terra...
ed Egli è il re del creato....
che sempre da tutti trovato
non fu nella pace ma in guerra.

Agatandre

40 - Quattro domande utili

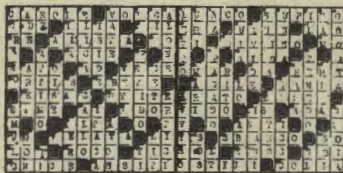
- 1) Chi fu il primo Presidente dell'Unione Miss. del Clero?
- 2) Nell'ottavo secolo chi salvò l'Europa dall'Islam?
- 3) Dove morì il B. Odorico da Pordenone?
- 4) I primi 6 Vescovi cinesi in che anno furono consacrati e da chi?

Athor

« *Minos* ». - Da vario tempo attendo le tue « *Parole incrociate* ». Ma io credo che tu abbia da incrociare più chiacchiere che parole! Oppure ti sei già pentito di aver cominciato?

Luigi Rondini (X) - Se invece di gridar tanto contro il povero Pag. Francisco gli avesse detto quali sono i giochi che preferisci le cose sarebbero andate meglio, non ti pare?

Soluzione dei Giochi del mese di Aprile 1938



N. 23

24 Solutore-salutare - 25 L'Istituto Missioni
Estere di Parma è stato fondato da Mons.
G. M. Conforti - 26 Una porta senza serratura
è un'esca per un birbante - 27 I) Morì a
S. Giorgio a Cremano; sepolto a Frascati -
II) Il Card. Cagliero - III) L'esposizione del-
l'arte indigena missionaria - 28 Salina.

PREMIATI

Sem. Gino Tanzi (Roma).

Salvini Mario (Lucca).

NORME:

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

C A R I T À

Abbonamenti Sostenitori

Baccia Guido 15; Ragozini Maria 20; Fanny Durst Parodi 15; Borghetti Virginia 15; Boscari Arturo 15; Belloni Pietro 30; Borasi D. Agostino 15; Oddi Giustina 12; Brambilla Giulia 15; Netti Bice 15; Marzi Oreste 20; Morabito Dott. Francesco 15; Cattaneo D. Federico 15; Sartori Maria 16; Germano Angela 15; Bonfanti D. Gilio 15; R. P. Provinciale di Napoli 15; Rolli 15; Virginia Ghisani 15; Piva Ponzoni Robertina 15; Maggiore Olivieri Luigi 15; Cipolla Claudio 15; Can. Giuseppe Merendini 20; Famiglia Deidda 15; Corsini Angiolino 15; Infanti Antonietta 15; Mazzoni D. Giuseppe 15; Guatelli Lucia 15; Stori Enrichetta 15; Rita Micelli 15; Bertucci Giovannina 15; Garoni D. Ernesto 15; Fr. Attilio 15; Ronzoni Bernardo 15; Ronzoni Giuseppe 15; Pia Unione S. Zita 15; Can. Cornelio Guaita 25; Spolti Irma 15; Gandolfi Enrico 20; Famiglia Orsi 20; Carmelina Pulvirenti 15.

Battesimi

L'Azione Catt. Femm. di Sospiro in omaggio al Parroco, 1 batt. nome Giuseppe 25; Sigg. Sforzini Fortis, 1 batt. nome Bianca Remigia 25; I bambini dell'Asilo di S. Gaudenzio a mezzo Sr. Claudina Carnevale, 2 batt. nomi Romeo, Maria Loreta 50; I bimbi dell'Asilo di Campo, 1 batt. nome Carlo Rinaldo 25; Lucia Cenere, 1 batt. nome Lodovica 25; Mallerio Vincenzo, 1 batt. nome Francesco 25; Assoc. Uomini di Azione Catt. di Sospiro in omaggio al loro Parroco, 1 batt. nome Giuseppe 25; Belletti Maria, 1 batt. nome Carlo Maria 25; Famiglia Andreazzù, 1 batt. nome Giuseppe 25; Manfrè Michele, 1 batt. nome Querino Pietro 25; Andreazza Angelina, 1 batt. nome Maria Angelina 25; Superiore Ospedale S. Antonio di Trapani, 1 batt. nome Gennarina 25; Anna Petrucci, 1 batt. nome Maria Luisa Carmela 25; Conti Apollonia, 1 batt. nome Angelo 25; Corrado Baisi, 1 batt. nome Giuseppe Lopa-hong 30; Speranza Carmine, 1 batt. nome Carmine 25; Alunni di I.I. Istituto Sez. A del Collegio Arciv. di Saronno, 1 batt. nome Pietro 25; Aschieri Antonio, 1 batt. nome Antonio 25; Bartolotti Emilia, 1 batt. nome Lina 25; Circolo Missionario del Seminario di Modena in omaggio al Rev. Prefetto D. Bruno, 1 batt. nome Bruno Giuseppe Luigi 25; I bambini dell'Asilo di Noeto, 1 batt. nome Anna Maria 25; Mazzieri Giuseppina, 1 batt. nome Giacomo 25.

Ai vari Missionari in Cina

P. L. Fontana: Sorelle Ferraris e Orfanelle per tre battesimi nomi Lazzaro, Mario, Fedele 75. P. Zotti: Parrocchia S. Stefano di Vicenza, 2 batt. nomi Amato, Giovanni 50; Curazia di

S. Vito di Bassano, 4 batt. nomi Maria, Giuseppe, Francesco Saverio, Ignazio 100; Parrocchia di Coloredo, 5 batt. Maria, Francesco Saverio, Maria, Francesco, Natalino 125; Circolo Femm. Azione Catt. di Madonna Pacis, 1 batt. nome Angela Carmela Ester 25; Parrocchia Madonna Pacis di Vicenza 100; Gabrieli Vicentini e famiglia 10.

P. Bonzani: Parrocchia S. Stefano Vicenza per 10 SS. Messe 50; Curazia Anconetta, 1 batt. nome Carlo 25; Seminaristi di Vicenza per il Seminario di Loyang 200; Cattedrale di Vicenza in onore a S. Francesco Saverio 10; Parrocchia di Lonigo 73; N. N. 50.

P. Dal Pozzo: Parrocchia S. Marco, 2 batt. nomi Margherita, Bernardo 50.

P. Botton: Fanton Dorotea 20 SS. Messe 100; Parrocchia di Carmignano, 3 batt. nomi Maria, Giuseppe, Luigi 75; idem 100.

P. Monchelato: Parrocchia di Altissimo per 2 SS. Messe 90; due batt. nomi Giovanni Aldo, Ida Maria Pia 110; idem 50.

P. Bergamin: Parrocchia S. Stefano di Vicenza, 1 batt. nome Francesco Saverio 25; Parrocchia S. Caterina 100.

P. Poli: Cattedrale di Vicenza, 1 batt. nome Luigi Maria 25.

P. Fusato: Parrocchia di Magrè, 1 batt. nome Teresa 25.

P. Danieli: Parrocchia di Cast. Arzignano 60; Parrocchia di S. Giov. Ilar., 20 Messe 100.

Fr. Zanini: Parrocchia di Coloredo, 2 batt. nomi Antonio, Lucia 50; N. N. 46.

P. Stefani: N. N. 50.

P. Cailotto: Cattedrale di Vicenza 60.

P. Pozzato: Pasetto Fortunata 100.

P. Zultan: S. Giov. Ilar. per 30 SS. Messe 150. S. Ecc. Mons. Calza: S. Giov. Ilar. per 40 SS. Messe 200.

Fr. Stocco: Parrocchia di Carmignano 100. 1 batt. nome Franco 25; Sr. Gaudenzia Petrona, 1 batt. nome Annunziata 25.

P. Teodori: Onorina Marrocco, 8 SS. Messe 40;

P. Del Fabbro: N. N. 1 batt. nome Giuseppe 25; De Feo, 1 batt. nome Carmela 25; Messina Pina, 2 batt. nomi Cosma, Damiano 50.

Offerte varie

Signorine Nifosi 2200; Sandroni Angiolo 10; Fam. Conforti in onore del compianto Sig. Mantovani 50; Adele Martelli 50; Latini Emma in memoria del cav. Mancini 100; Gallotti Mario 5; Perotti D. Carlo 100; Cattanei Ernesto 100; Cesarino Paolo 5; Ricciardi Ing. Giuseppe 175; Venturini Marianna 50; Ferragatta Nina 50; Prof. Antonino Maria Stornello 50; D. Girotto 20; Mascoli Anita 5; Famiglia Tommasi 10; Conte Enrico Lucangeli 200; Chiesa Domenico 5; Segretariato Diocesano Opere Missionarie di Cremona 100; Galaverni Lia 200; Prof. Guido Lorenzani, medicinali; Fratelli Soardi dal salvadanaio 10; Burzi Maria, dal salvadanaio 9,55; Battista Truzzi, in memoria del fratello Luigi 100.

Preghiamo i nostri Amici ad inviare le loro offerte per le nostre Opere servendosi del presente modulo.

Per valersene basta riempirlo e consegnarlo all'Ufficio Postale col danaro.

Staccare il bollettino in questo senso seguendo la linea punteggiata.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 8-552 intestato a _____
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
Addì (1) 193.....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data dell'Ufficio accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____
Lire _____
(in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 8-552 intestato a _____
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
nell'Ufficio dei conti di **BOLOGNA**
Firma del versante Addì (1) 193.....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Spazio riservato all'Ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

Bollo a data dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis (Edizione 1933-XI)

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE PARMA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento
di L. _____
Lire _____
(in lettere)
eseguito da _____
sul c/c N. 8-552 intestato a _____
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
Addì (1) 193.....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino formato numerato.

Spazio per le comunicazioni del versante al correntista destinatario (facoltative).

I NUMERI SEGNA TI SOPRA IL MIO INDIRIZZO SONO:

Parte riservata all'ufficio dei conti

N. dell'operazione

Dopo la presente operazione
il credito del conto è di

L.

Il Direttore dell'Ufficio

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchio- stro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il nu- mero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abra- sioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già pre- disposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li ri- chiedi per fare versamenti immediati.

A torgo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti de- stinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura del- l'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale rice- vuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Preghiamo i nostri abbonati di voler sempre usare il presente sistema di paga- mento. I Bollettini vengono spediti *gratis* a richiesta.

Si possono avere gratis anche presso gli Uffici Postali; ma siccome quelli sono in bianco, così dovranno completarsi con la dicitura: « N. 8-552: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA » su tutte e tre le parti del modulo.

TASSE PER I VERSAMENTI

a) eseguiti negli uffici postali in sede di capoluogo di Provin-

cia nulla

b) eseguiti fuori dei capoluoghi di Provincia:

fino a L. 50	L. 0,15
da » 50,01 a L. 100 »	0,20
» » 100,01 » 500 »	0,40
» » 500,01 » 1.000 »	0,60
» » 1.000,01 » 5.000 »	1,—
» » 5.000,01 » 10.000 »	2,—

Questo modulo per semplificare il lavoro dell'uf- ficio spedizioni viene inviato a tutti gli abbonati. Coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento non sono tenuti a nulla.

Il panetto è fatto di briciole, il soldo di centesimi e il grappolo d'uva di piccoli grani. Le vostre piccole economie sono le nostre ricchezze. I soldini che partono da tante case povere e ricche, si trasformano in mano nostra in pane e opere. Fate economia di tutto e sempre. Mettete in casa vostra un piccolo salvadanaio di cartone e ogni tanto fatelo cantare. E un bel giorno di festa rompetelo e il piccolo tesoro regalatelo a noi.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

CLICHÉ

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REDNA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

A. Pomi
ACTA

Voi mammine!

ricordatevi che la FARINA
LATTEA ERBA è stata creata
per noi bimbi e che con
essa siamo sicuri di crescere

SANI
RIGOGLIOSI
VIVACI
INTELLIGENTI



**FARINA LATTEA
ERBA**

*Il superalimento
del bambino*



CARLO ERBA S. A. MILANO